

DELLE
ISCRIZIONI
PUBBLICHE, E PRIVATE,
SACRE, E PROFANE
RACCOLTE, DESCRITTE, E DELINEATE
DA MÈ M. ANT. CAMPAGNELLA CAN.
DEL POLESINE
DI
ROVIGO.
di quelle di questa Città, e Borghi
PARTE PRIMA



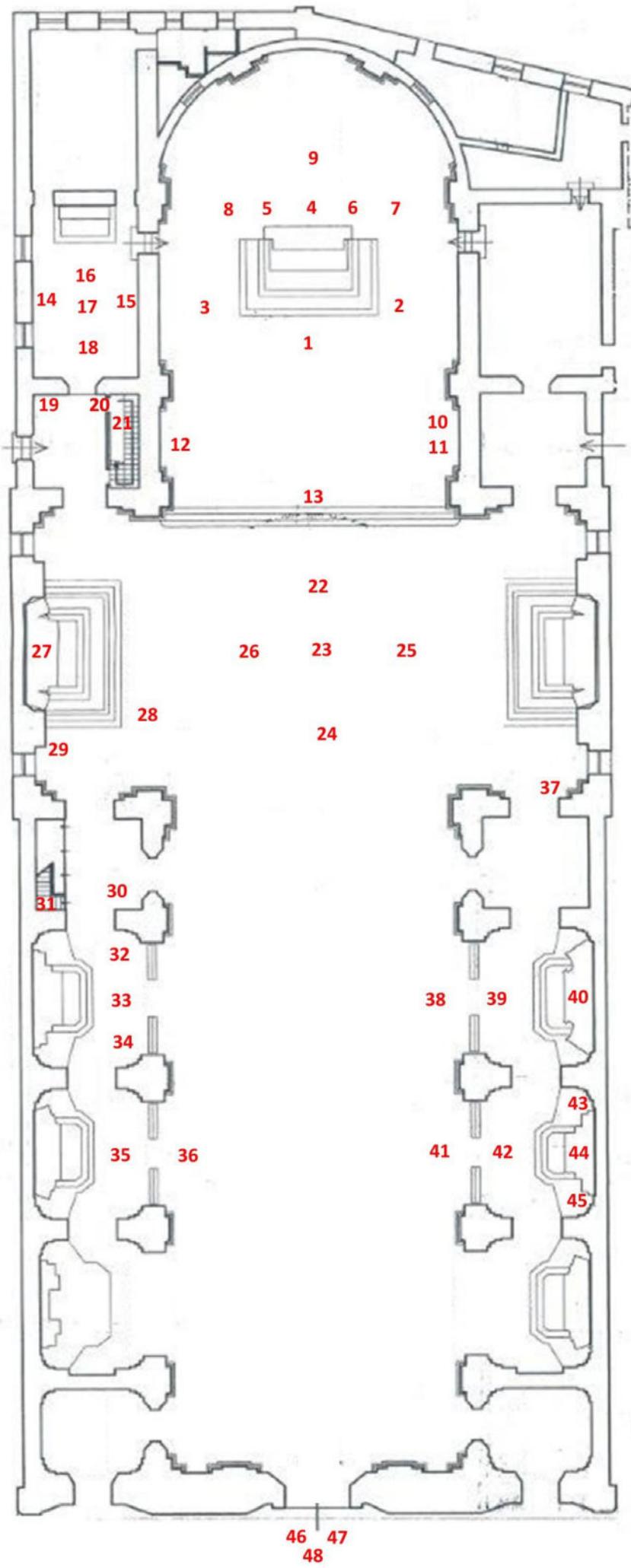
CID ID CC L.

Scelte nella presente raccolta
solamente quelle descritte del

DUOMO DI ROVIGO

Trascrizione e commento delle Iscrizioni di
Adriano Mazzetti e Enrico Zerbinati

documentazione fotografica in appendice



46 47
48

CXXIV. Questa Inscrizione
 in Caratteri antichi in Marmo
 cinericio alta due piedi ca
 larga due e mezzo ca. era
 sopra un' antichissima
 chiesuola in faccia alla
 porta Maggiore del Duomo,
 che fu disfatta nel 1759.
 e che servì fino da immemo-
 rabile tempo per Caravario
 da fermarvi il Battistero ad
 uso del medesimo Duomo.
 Si vede, che quella piccola
 Chiesa fosse del Decimo secolo.
 essa fu restaurata ed am-
 pliata nell'anno di cui espone
 questo Marmo non già ris-
 disfatta come malamente
 si espone conforme la rozze-
 za di que tempi nell'usua
 Inscrizione. la quale n'è
 così.

Hec Ecclesia rehedificata
 fuit per Ser Valanum No-
 tarium quondam (cioè figlio)
 Domini Raynaldi de Aba-
 tia tempore Reverendi in
 Christo Patris Domini Fratris
 Johannis de Senis Dei gra-
 tia Episcopi Adriensis sub
 anno Domini 1361. Indicti-
 one xiv. die primo Mensis
 Junii.
 Magister Franciscus de Ba-
 ronibus de Reggio fecit
 hoc opus.



HEC. ECLESIA. REHEDIFICATA. FUIT. P(er). /
 SER. VALANV(m). NOT(arium). Q(uondam). D(omini).
 RAYNALDI. D(e). ABA/CIA. T(EM)P(o)R(e).
 REVERE(n)DI / .I(n).XP(ist)O. P(at)RIS D(omi)NI.
 FR(atr)IS. / IOHA(nn)IS. D(e). SENIS. DEI /
 GR(ati)A. E(pisco)PI. ADRIENSI(s) / SUB. ANNO.
 D(omin)I. M.C.C.C./LXI. INDI.CIO(n)E. XIII /
 DIE. PRIMO ME(n)SIS IUNII / MAG(iste)R.
 FRANCISCHVS. D(e). BA/RONIB(us). D(e).
 REGIO. FECIT. HOC / OPUS.

Il Notajo Valano nominato nell' Inscrizione probabilmente sarà stato quegli che aveva fatto
 a due opere restaurare, e ingrandire questa piccola Chiesa, e Francesco di Baroni ne
 sarà stato l'artefice. Il Notajo era fra Giovanni da Siena, e visse fino al 1365 -
 Questo Marmo ora è presso il Sec. Carlo Salvestri

Il notaio ser Valano nominato nell'iscrizione probabilmente sarà stato quegli che avrà fatta a sue spese restaurare e ingrandire questa piccola chiesa e Francesco dei Baroni ne sarà stato l'artefice. Il vescovo era fra' Giovanni da Siena e visse fino al 1365.

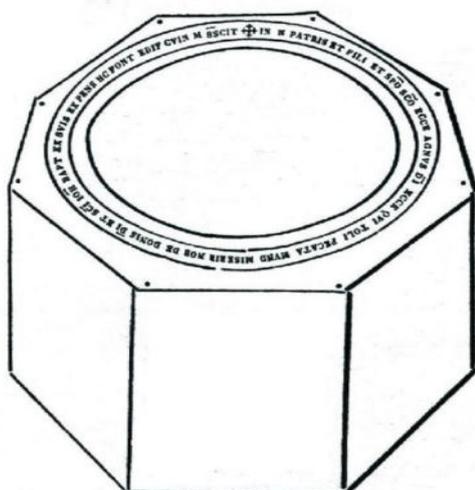
Questo marmo è apresso il signor conte Carlo Silvestri.

Lastra marmorea di color grigio con iscrizione in caratteri gotici, dorati e con stemma che tradizionalmente viene considerato appartenente al vescovo di Adria Giovanni da Siena: d'azzurro, alla stella a otto raggi d'oro.

Il monumento confluito nella prima metà del Settecento nel museo della famiglia Silvestri, venne nel secolo XIX infisso nel muro di destra del presbiterio del duomo.

L'epigrafe ricorda la "riedificazione" o, più probabilmente, la "restaurazione" nel 1361 di una chiesa, attuata dal notaio ser Vallano figlio del signor Rainaldo de Abazia, mentre era vescovo della diocesi di Adria Giovanni da Siena. Il "maestro" Francesco de Baroni da Reggio eseguì i lavori.

L'*ecclesia* menzionata nell'iscrizione è da identificare in un'antica chiesetta detta il Dometto (da non confondere con il duomo vecchio), che venne abbattuta nel 1737 e che si diceva risalisse al sec. X. In essa era un'antica vasca battesimale di forma ottagonale con iscrizione.



✠ IN N(omine) PATRIS ET FILII ET SP(irit)O S(an)C(t)O
ECCE AGNUS D(e)I ECCE QVI TOL(l)I(t) PEC(c)ATA
MVND(i) MISERIR(e) NOB(is) DE DONIS D(e)I ET
S(an)C(t)I IOH(annis) BAPT(iste) EX SVIS EXPENS(is)
H(un)C FONT(em) EDIF(icari) CU(rav)IT ...? ...

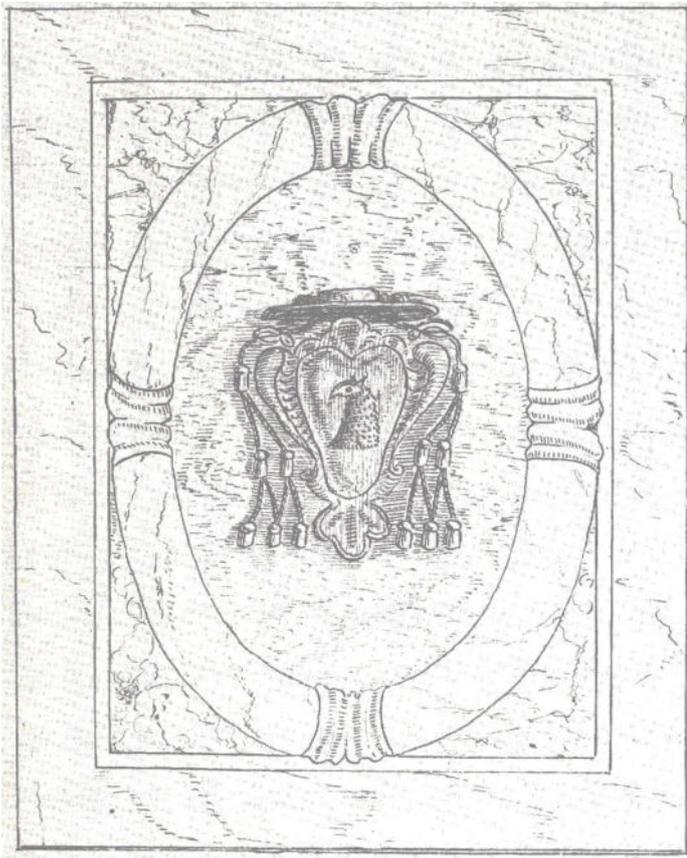
Secondo il Ramello la chiesetta, con la facciata in cotto, era in stile gotico: “due alte finestre oblunghe fiancheggiavano la porta, sulle quali slanciavansi su sei colonnette tre archi di sesto acuto, coprendo uno la porta, aventi cornici, capitelli e modani sopraccarichi di fregi e frastagli di rozzo fogliame, di cui non si saprebbe determinare la natura”.

All'interno erano eretti due altari. Sopra la porta maggiore, all'esterno, era dipinta su muro fin dal sec. XIV l'immagine della Beata Vergine delle Grazie, che nel 1737 fu trasportata nell'attuale duomo e collocata nel primo altare a destra per chi entra.

Il piccolo edificio sacro era situato nell'attuale piazza duomo, con la facciata rivolta verso palazzo Manfredini e - secondo il Ramello - con la facciata “minore laterale rimpetto al duomo presente, da cui ... era divisa da una stradella strettissima”.

Il disegno del C. rispecchia in linea di massima l'originale, solo che in quest'ultimo lo scudo dello stemma è più tozzo e la sua punta s'incunea verso il basso fino a raggiungere l'altezza dell'ultima riga dell'iscrizione.

La trascrizione dell'epigrafe da parte del C. presenta alcune imperfezioni. Tralasciando la punteggiatura, che si può riscontrare facilmente sulla foto del monumento, notiamo che in seconda riga è sicuro il nesso (disegnato anche dal C.) delle lettere **AL** nel nome *Vallanum*; sempre in seconda riga il C. non evidenzia il nesso delle lettere **AL** nel nome *Raynaldi*; tra la seconda e terza riga nell'originale si legge *Abbacia* con doppia **B** (A B in nesso); in ottava riga il punto non divide la parola *indicione*. Inoltre viene dimenticato il sicilico in quarta riga nella parola *p(at)ris*, in quinta nella parola *Ioha(nn)is*, in sesta sopra *gr(ati)a*, in decima sopra *mag(iste)r*.



CXXIV. Avendosi in questa seconda classe d'iscrizioni raccolte le memorie sepolcrali, e insieme gli elogi, e d'altri simili monumenti mi è paruto convenevol cosa di dare tra queste il primo luogo a quelle che si veggono nell'insigne collegiata di S. Stefano della nostra città. Fra le quali volli prima descrivere le appartenenti a' Vescovi.

Quella più sopra esposta senza iscrizione fu fatta à Monnif. Filippo del Torre di gloriosa memoria, che arrivò à questo Vescovato nel 1702. compì i suoi giorni nel 1717. e fu sotto di questa pietra sepolto. Il monumento è di ottimi marmi d'varj colori, e fu al sud.

Vesovo posto da suoi Discepoli, vi si vede sopra la di lui Arma nobilmente, come tutto quando il rimanente, intagliata. La quale è una bestia d'ippogrifo. ella è appiedi di scultori della Indiana.

CXXIV - Avendosi in questa seconda classe d'iscrizioni raccolte le memorie sepolcrali e insieme gli elogi ed altri simili monumenti, mi è paruto convenevol cosa di dare tra queste il primo luogo a quelle che si veggono nell'insigne collegiata di S. Stefano della nostra città. Fra le quali volli prima descrivere le appartenenti a' vescovi.

Questa qui sopra espressa senza iscrizione fu fatta a monsignor Filippo dal Torre di gloriosa memoria, che assunto a questo vescovato nel 1702, compié i suoi giorni nel 1717 e fu nel mese di febbraio sotto di questa pietra sepolto.

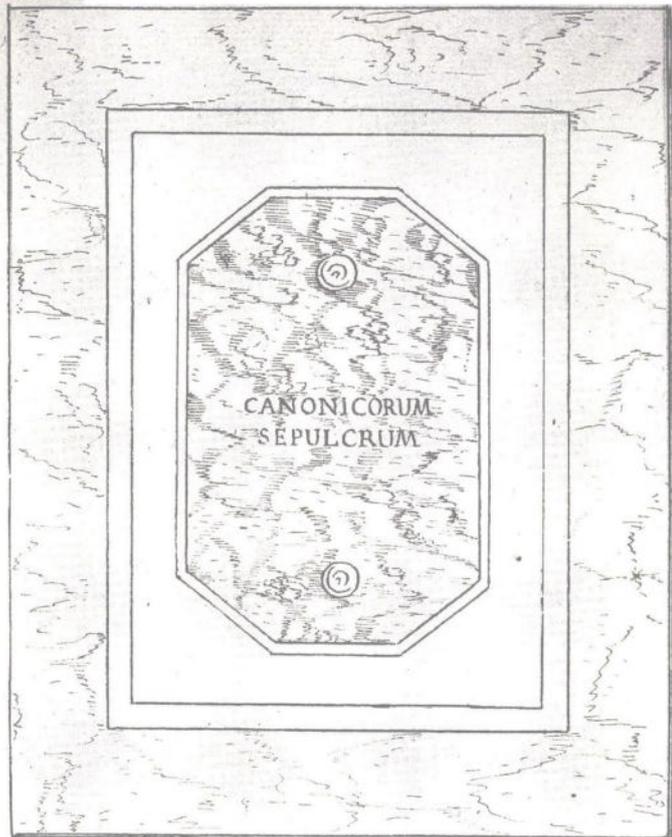
Il monumento è di ottimi marmi di vari colori e fu al sudetto vescovo posto da' suoi nipoti; vi si vede sopra la di lui arma nobilmente, come tutto eziandio il rimanente, intagliata; la quale è una testa d'ippogrifo. Ella è appiedi de' scalini della tribuna.

Il disegno del C. raffigura la lastra marmorea posta sul sepolcro del vescovo mons. Filippo Del Torre, morto nel 1717. La lapide è ancor oggi inserita nella pavimentazione del duomo, ai piedi degli scalini della tribuna, al centro.

Il monumento è anepigrafo e porta scolpito in rilievo lo stemma del prelado. Entro lo scudo era ben visibile una testa d'ippogrifo, attualmente piuttosto consunta.

Se stiamo alla testimonianza di Speroni degli Alvarotti, i fratelli del vescovo Del Torre avevano pensato di dedicargli un monumento con epitaffio che lo stesso Speroni riporta nella sua opera sui vescovi di Adria. Non sapremmo dire il motivo per cui la lapide iscritta non venne realizzata.

Sempre dall'Alvarotti apprendiamo che il vescovo defunto "*elatus est ferali pompa tota urbe comitante ac lacrymas fundente*".



23



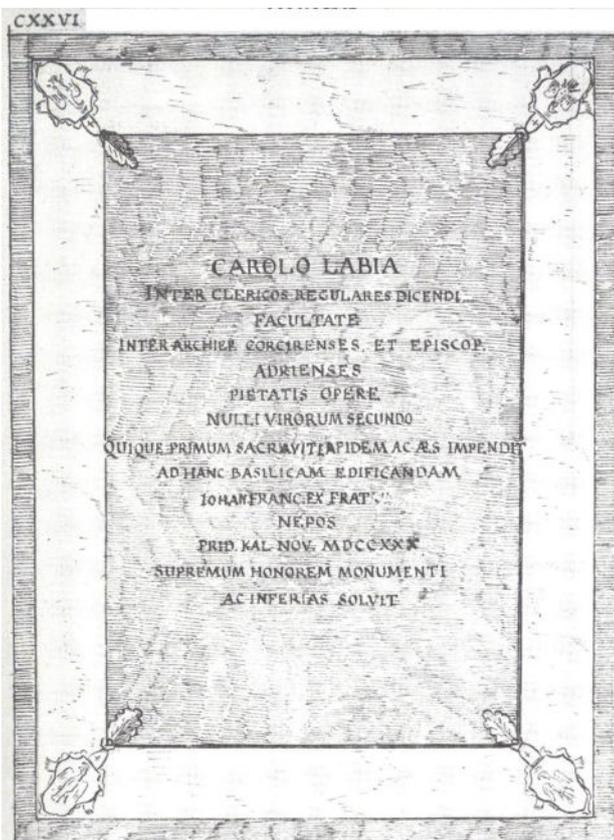
*Poco lontana dalla sopra descritta quasi nel mezzo della Crociera d'essa chiesa
 u'è la presente sepoltura fatta costruire dal Capitolo de' Canonici nell'anno 1730-
 I marmi che la compongono sono rosso di Verona e Bianco*

CXXV - *Poco lontana dalla sopra descritta quasi nel mezzo della crociera d'essa chiesa v'è la presente sepoltura fatta costruire dal capitolo de' canonici nell'anno 1730. I marmi che la compongono sono rosso di Verona e bianco.*

CANONICORUM / SEPULCRUM

Lastra marmorea pavimentale posta, come dice la breve scritta, sul sepolcro dei canonici della collegiata di S. Stefano. La lapide è ancor oggi esistente nel punto riferito dal commento del C. L'iscrizione è pressoché completamente scomparsa. Dalle poche lettere che s'intravedono sembra che l'iscrizione sia disposta diversamente da come l'ha disegnata il C.

Che sia stata riscritta? Sul monumento attualmente forse si legge *Sep(ulcrum) Canoniorum*, vale a dire su un'unica riga con la prima parola abbreviata e puntata.



1

Sopra la tribuna appiè dell' altar maggiore si vede la presente fatta dal N. H. & Francesco Labia al fu Monsig. Vescovo Carlo Labia suo zio quale dopo la sua morte che seguì l'anno 1701, ²⁹ del mese di Novembre fu sepolto come in deposito nella piccola Chiesa del Battisterio, essendo atterrato in tal tempo il Duomo vecchio, quando nel 1730. con solenne pompa a spese della casa Labia fu qui trasferito. Ella è una delle belle lapidi sepolcrali tutta di pietra nera coll'iscrizione in caratteri dorati col contorno di marmo di Carrara e fascia nera colle quattro foglie ne' quattro cantoni di metallo. ne i quattro angoli del contorno vi sono scolpite quattro Armi della famiglia Labia.

CXXVI - Sopra la tribuna appiè dell'altar maggiore si vede la presente fatta dal nobil uomo signor Francesco Labia al fu monsignor vescovo Carlo Labia suo zio <il> quale dopo la sua morte, che seguì l'anno 1701, 29 del mese di novembre, fu sepolto come in deposito nella piccola chiesa del battisterio, essendo atterrato in tal tempo il duomo vecchio, quando nel 1730 con solenne pompa a spese della casa Labia fu qui trasferito. Ella è una delle belle lapidi sepolcrali, tutta di pietra nera, coll'iscrizione in caratteri dorati, col contorno di marmo di Carrara e fascia nera colle quattro foglie ne' quattro cantoni di metallo. Nei quattro angoli del contorno vi sono scolpite quattro armi della famiglia Labia.

CAROLO LABIA/INTER CLERICOS REGULARES DICENDI/FACULTATE/INTER
ARCHIEP(iscopos) CORCYRENSES ET EPISCOP(os)/ADRIENSES/PIETATIS
OPERE/NULLI VIRORUM SECUNDO/QUIQUE PRIMUM SACRAVIT LAPIDEM
AC AES IMPENDIT/AD HANC BASILICAM EDIFICANDAM/IOHAN(nes)
FRANC(iscus) EX FRAT(re)/NEPOS/PRID(ie) KAL(endas)NOV(embris)
MDCCXXX / SUPREMUM HONOREM MONUMENTI / AC INFERIAS SOLVIT

Lastra pavimentale marmorea con iscrizione sepolcrale del vescovo Carlo Labia morto nel 1701. La lapide fu posta nel 1730 quando le spoglie del prelado trovarono definitiva sepoltura sulla tribuna ai piedi dell'altare maggiore.

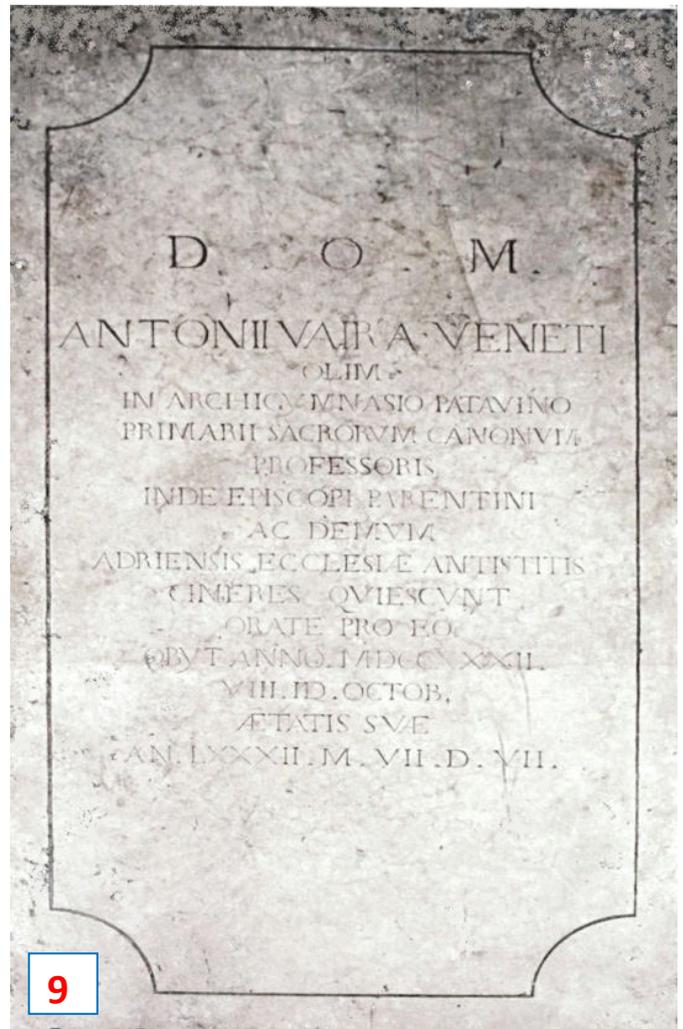
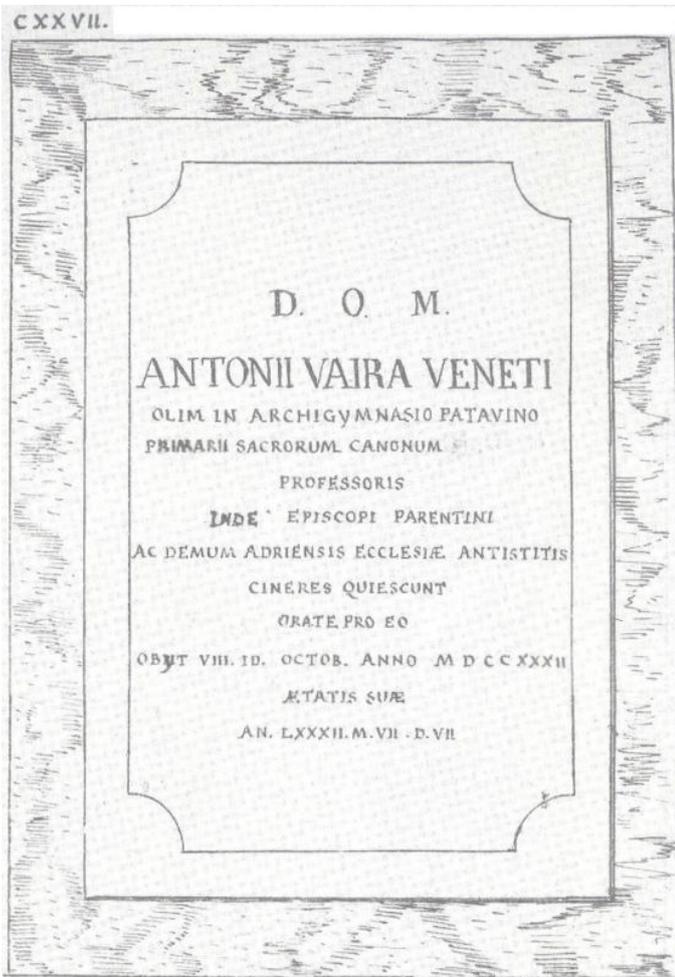
Tuttavia l'attuale iscrizione è una copia ottocentesca scolpita su una lastra di marmo bianco di forma esagonale, come quelle dei vescovi Camillo Benzon morto nel 1866 e di Pietro Colli morto nel 1867 che si trovano ai lati dell'altar maggiore, rispettivamente *in cornu epistulae* e *in cornu evangelii*.

Sopra l'"iscrizione ottocentesca" del Labia è scolpito lo stemma cimato dal cappello vescovile. Evidentemente non è stato più ripreso il motivo delle foglie e degli stemmi Labia cimati da mitria, presente ai quattro angoli della lapide settecentesca (v. disegno del C.).

Anche l'impaginazione dell'epigrafe, pur rispettando il testo settecentesco, è diversa a cominciare da *inter clericos* ... fino a *impendit*, tanto che questa parte dell'iscrizione è disposta non più su sette, ma su sei righe.

Una breve nota del C. in una scheda manoscritta della Silvestriana (dove troviamo una trascrizione in maiuscolo dell'epigrafe con qualche variante e con le **V** al posto delle **U**) c'informa che "questa iscrizione fu fatta da un frate teatino in Venezia l'anno 1730".

Il Labia, dell'ordine dei Teatini, prima di essere nominato vescovo di Adria, fu arcivescovo di Corfù. L'iscrizione, posta dal nipote Giovanni Francesco, ricorda la sua oratoria, la sua pietà e l'impegno anche finanziario da lui profuso per edificare la nuova fabbrica del duomo.



CXXVII. Dietro all'Altar
 Maggiore in mezzo al coro vi è
 lapide di marmo
 bianca contornata di rosso di
 Verona; l'Inscrizione, due

sopra vi si legge fu ordinata
 dal prelato nel suo testamento
 ciò che fu poi fatto da suoi
 commissarij eseguito. Fu fatto
 vescovo nel 1717. e morì
 nel 1732. 7. ottobre

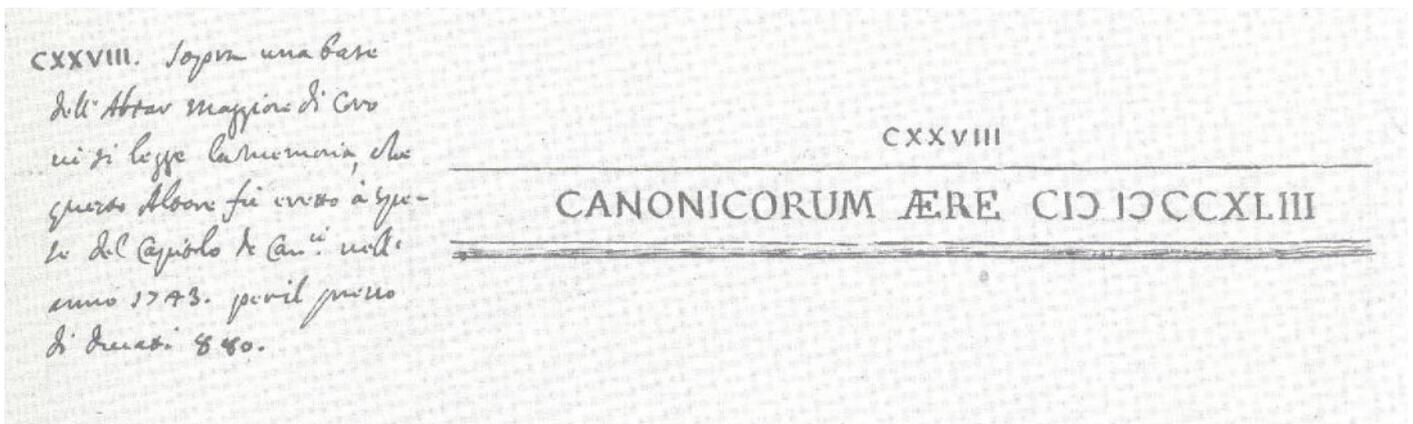
CXXVII - Dietro all'altar maggiore in mezzo al coro vi è la presente lapide di marmo bianco contornata di rosso di Verona; l'iscrizione che sopra vi si legge fu ordinata dal prelato nel suo testamento; ciò che fu poi tosto da' suoi commissarij eseguito. Fu fatto vescovo nel 1717 e morì nel 1732, 7 ottobre.

D(eo) O(ptimo) M(aximo)/ANTONII VAIRA VENETI/OLIM IN ARCHIGYMNASIO PATAVINO/PRIMARII SACRORUM CANONUM/PROFESSORIS/INDE EPISCOPI PARENTINI/AC DEMUM ADRIENSIS ECCLESIAE ANTISTITIS/CINERES QUIESCUNT/ORATE PRO EO/OBIIT VIII ID(us) OCTOB(ris) ANNO MDCCXXXII/ÆTATIS SUÆ /AN.(norum) LXXXII. M.(ensium) VII. D.(ierum) VII.

Lastra pavimentale con iscrizione sepolcrale del vescovo Antonio Vaira morto nel 1732. Si trova anche attualmente dietro l'altare maggiore in mezzo al coro (sotto la tastiera e pedaliera dell'organo). La trascrizione epigrafica del C. è imprecisa. Diamo la trascrizione integrale ripresa dal monumento:

D(eo) O(ptimo) M(aximo)/ANTONII VAIRA VENETI/OLIM/IN ARCHIGYMNASIO
PATAVINO/PRIMARIII SACRORUM CANONUM/PROFESSORIS/INDE EPISCOPI
PARENTINI/AC DEMUM/ADRIENSIS ECCLESIAE ANTISTITIS/CINERES
QUIESCUNT /ORATE PRO EO/OBIIT ANNO.MDCCXXXII. / VIII. ID(us)
OCTOB(ris)/ÆTATIS SUÆ/AN(norum) LXXXII. M(ensium) VII. D(ierum) VII.

L'iscrizione ricorda che il Vaira, di origine veneta, prima fu professore di diritto canonico presso lo Studio patavino, poi vescovo di Parenzo e quindi di Adria.



CXXVIII - *Sopra una base dell'altare maggiore di coro vi si legge la memoria che questo altare fu eretto a spese del Capitolo de' canonici nell'anno 1743 per il prezzo di ducati 880.*

CANONICORUM ÆRE CIO IO CCXLIII

Questa iscrizione esiste ancora inserita sul retro dell'altare maggiore verso il coro.

È stata trascritta correttamente dal C. Anche la **U** di *canonicorum* questa volta corrisponde al testo originale.

nuovo selise della tribuna insieme con l'altro di monsignor Suarez che era dall'altro lato di quello di monsignor Labia come dall'atto dell'anno 1764 del sig. Giacomo Lachini nodaro, e ciò per ordini della congrega della fabrica del duomo.

D(eo) O(ptimo) M(aximo)/IOANNIS SOFIETTI/NOBILIS CHIENSIS/
CONGREGATIONIS CLERICORUM MINORU(m)/SACERDOTIS/THINIENSIS
ECCLESIAE IN MARI ÆGEO/EPISCOPI DESIGNATI/SED/COMMUNI AB
HOSTE INSULA CAPTA/AD CATHEDRAM CLODIENSEM ETECTI/
TANDEM/AD INFULAM ADRIENSEM TRASLATI/EXUVIÆ DORMITANT.

Lastra marmorea pavimentale con iscrizione sepolcrale del vescovo Giovanni Soffietti morto nel 1747.

Ancor oggi si trova nel coro dalla parte della cappella detta dei Bonifacio. Vi fu trasportata nel 1764, come c'informa lo stesso C. nel suo commento, mentre prima era sulla tribuna ai piedi dell'altare maggiore.

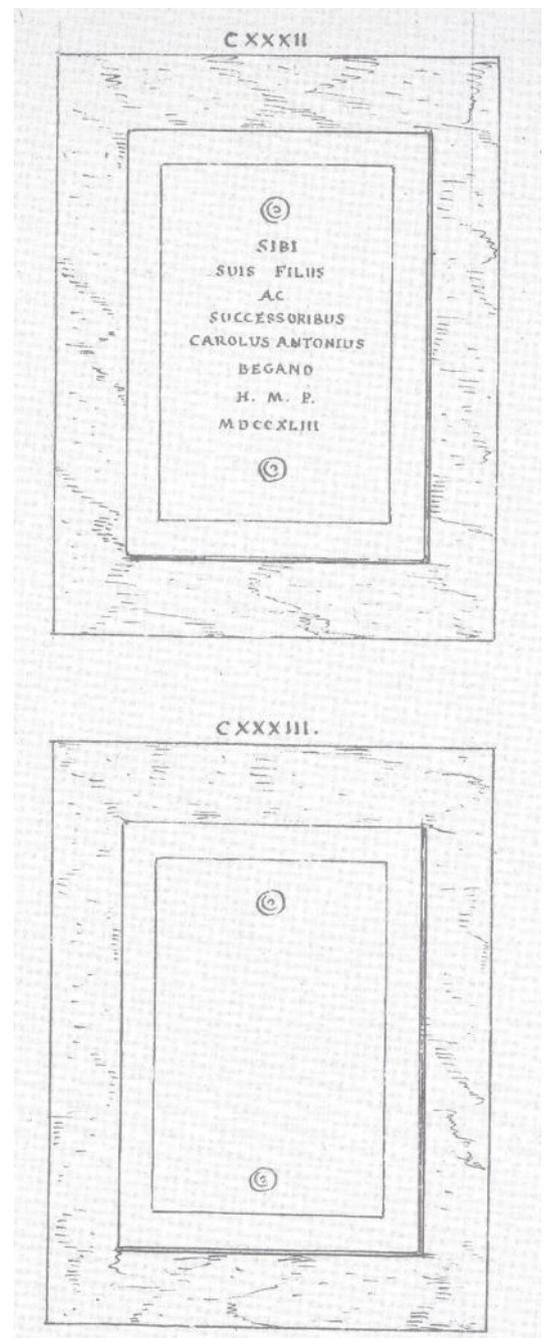
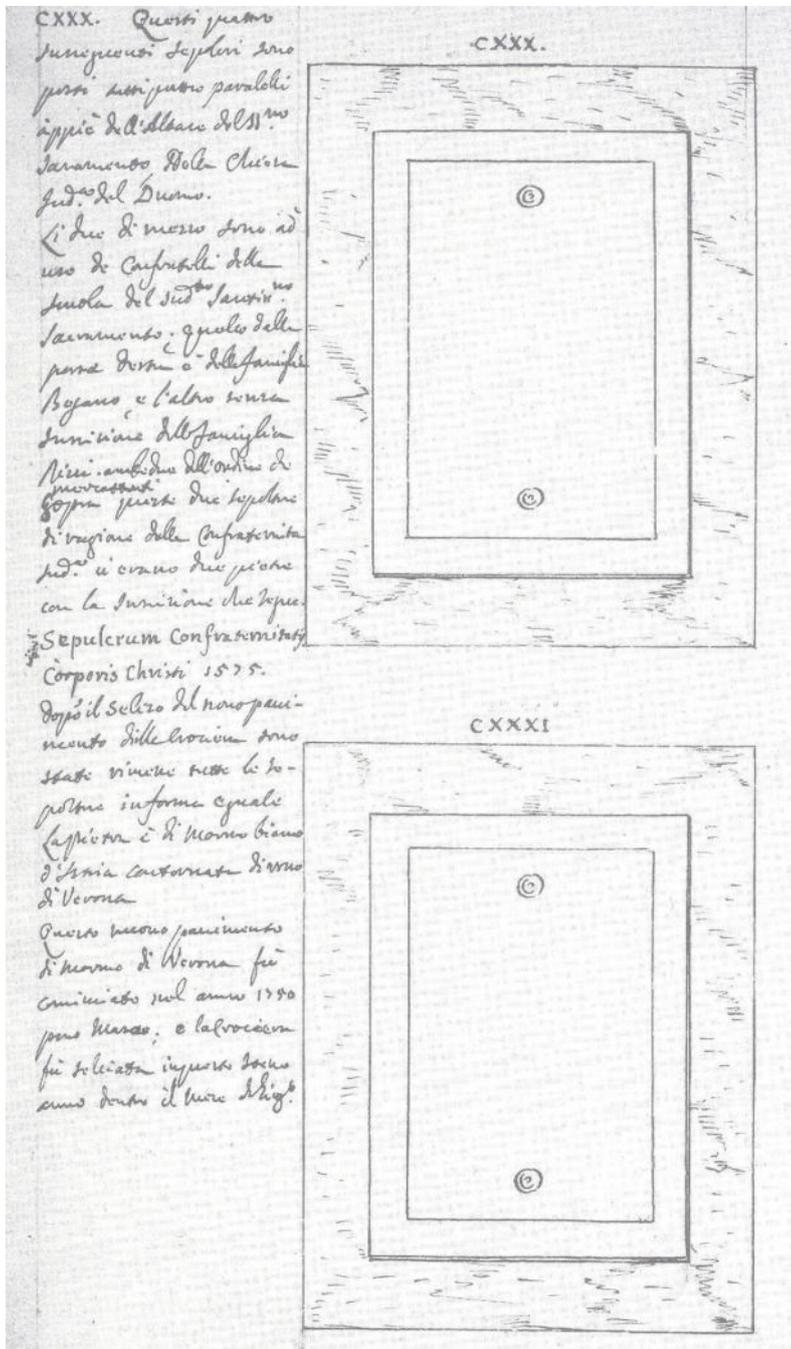
Diamo la trascrizione dell'epigrafe ripresa dal monumento, facendo rilevare che in alcuni punti le lettere sono consuete, ma facilmente ricostruibili e non abbiamo ritenuto opportuno evidenziarle con segni diacritici particolari. Piuttosto l'epitaffio dà l'impressione di essere stato ritoccato dallo scalpellino specie nell'ultima parte. Le due ultime righe, relative alla data, devono essere state aggiunte posteriormente. Per rendere la lettera **U** sono usate indifferentemente la **U** e la **V**.

D(eo) O(ptimo) M(aximo)/IOANNIS SOFFIETTI/NOBILIS CHIENSIS/
CONGREGATIONIS CLERICORVM MINORVUM/SACERDOTIS/THINENSIS
ECCLESIAE IN MARE ÆGEO/EPISCOPI DESIGNATI/SED/COMMVNI AB
HOSTE INSULA CAPTA/AD CATHEDRAM CLODIENSEM EUECTI/
TANDEM/AD INSULAM ADRIENSEM TRANSLATI/EXUVIÆ DORMITANT./A
DIE IX SEPT(embris)/CIC ID CCXLVII

Alla riga dodicesima si intravede chiaramente il cambiamento di *infulam* in *insulam* e pare che la **U** sia stata ricavata dalla sottostante **V**.

Questo intervento correttivo (**U** per **V**) sembra rilevabile anche in tredicesima riga nella parola *exuviae*.

L'iscrizione ricorda le tappe principali della vita del Soffietti, nativo dell'isola di Chio, sacerdote della congregazione dei chierici minori. Designato vescovo dell'isola di Tine, dopo che questa fu conquistata dai Turchi, venne nominato alla cattedra vescovile di Chioggia e poi trasferito alla diocesi di Adria.



CXXX - CXXXI - CXXXII - CXXXIII - *Questi quattro susseguenti sepolcri sono posti tutti quattro paralleli appiè dell'altare del Santissimo Sacramento nella chiesa sudetta del duomo.*

Li due di mezzo sono ad uso de' confratelli della scuola del sudetto Santissimo Sacramento; quello dalla parte destra è della famiglia Begano e l'altro senza iscrizione della famiglia Rizzi, ambedue dell'ordine de' mercattanti.

Sopra queste due sepolture di ragione della confraternita sudetta v'erano due pietre con la iscrizione che segue: Sepulcrum Confraternitatis Corporis Christi 1575.

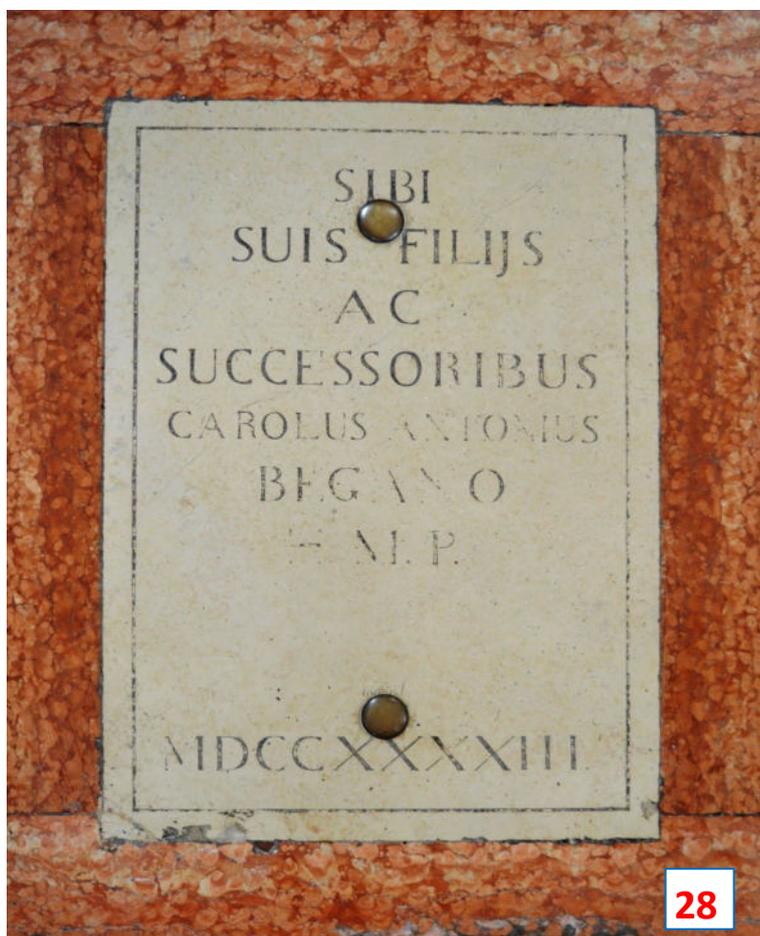
Doppo il selizo del novo pavimento della crociera sono state rimesse tutte le sepolture in forma eguale. La pietra è di marmo bianco d'Istria contornata di rosso di Verona.

Questo nuovo pavimento di marmo di Verona fu cominciato nel anno 1750 primo marzo; e la crociera fu selciata in questo stesso anno dentro il mese di giugno.

CXXXII

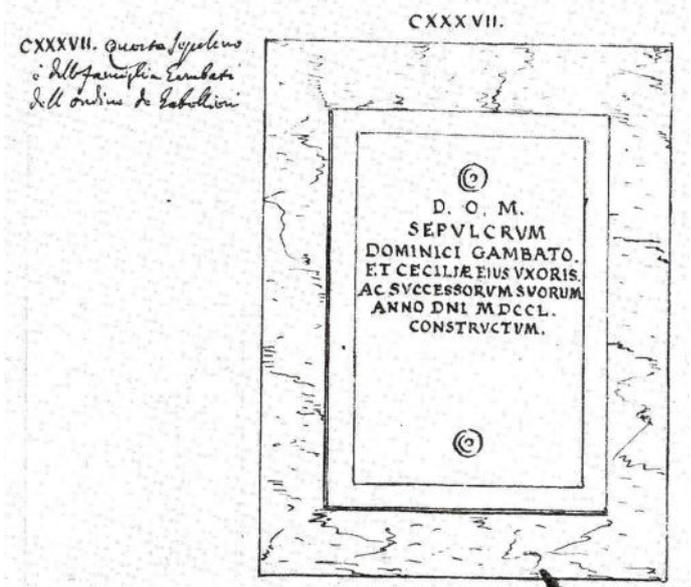
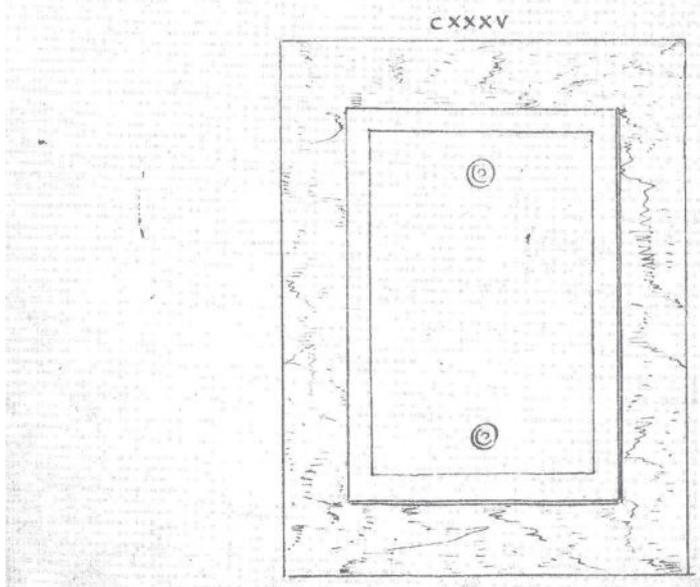
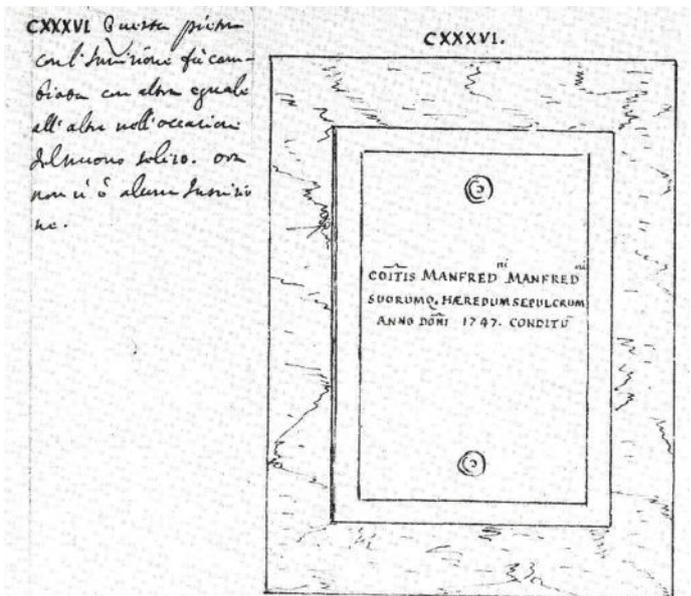
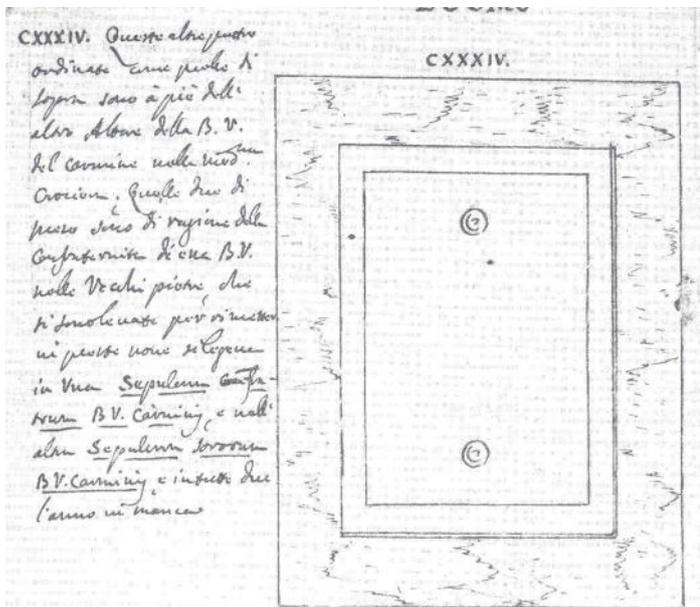
SIBI/SUIS FILIIS/ AC/
SUCCESSORIBUS/ CAROLUS
ANTONIUS/ BEGANO/ H(oc)
M(onumentum) P(osuit)/
MDCCXLIII

Ai nn. CXXX, CXXXI, CXXXII e CXXXIII sono disegnate quattro lastre marmoree inserite nel pavimento e poste su altrettanti sepolcri. Sono ancor oggi esistenti davanti all'altare del SS. Sacramento e tre sono anepigrafe (due erano della confra-



ternita del Santissimo, una della famiglia Rizzi) così come sono state cambiate nel 1750 quando venne rifatta la pavimentazione della crociera. Su una quarta, la n. CXXXII, è incisa anche attualmente l'iscrizione ricordata dal C.

Tra il disegno del C. e il monumento si notano alcune differenze: la posizione delle borchie sulla lapide; in seconda riga il C. dà *filiis* al posto di *filij*; nell'ultima riga il C. trascrive MDCCXLIII invece di MDCCXXXIII



CXXXIV <CXXXV, CXXXVI, CXXXVII> - *Queste altre quattro ordinate come quelle di sopra sono a' piè dell'altro altare della Beata Vergine del Carmine nella medesima crociera; quelle due di mezzo sono di ragione della confraternita di essa Beata Vergine. Nelle vecchie pietre, che si sono levate per rimettervi queste nove, si leggeva in una Sepulcrum fratrum B.V. Carminis, e nell'altra Sepulcrum sororum B.V.Carminis, e in tutte due l'anno vi manca.*

CXXXVI - *Questa pietra con l'iscrizione fu cambiata con altra eguale all'altra nell'occasione del nuovo selizo. Ora non v'è alcuna iscrizione*

CO(m)ITIS MANFRED(i)ni MANFRED(i)ni/SUORUMQ(ue) HÆREDUM
SEPULCRUM / ANNO DO(mi)NI 1747. CONDITU(m)

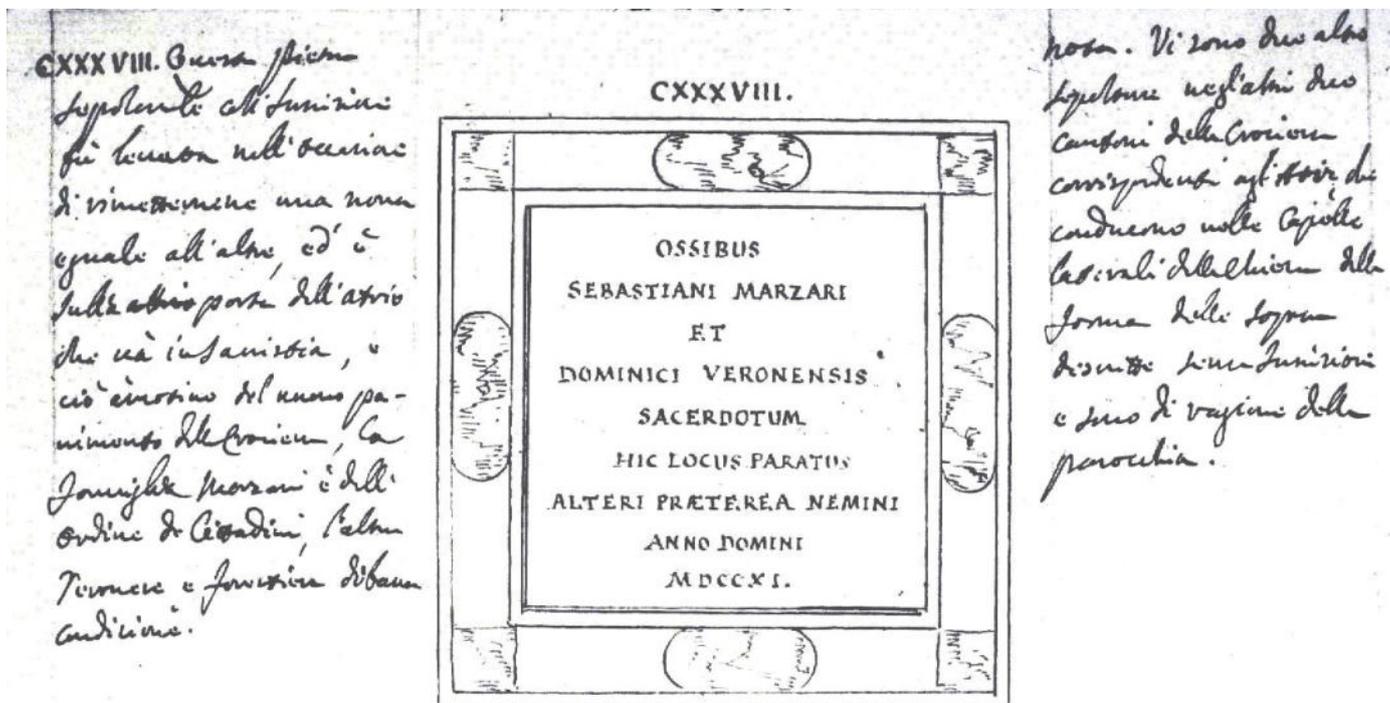
CXXXVII - *Questo sepolcro è della famiglia Gambati dell'ordine de' gabellieri*

D(eo) O(ptimo) M(aximo)/SEPVLCRUM/DOMINICI GAMBATO./ ET CECILIAE
EIUS VXORIS./ AC SVCCESORVM SVORUM/ ANNO D(omi)NI MDCCL./
CONSTRVCTVM.

Ai nn. CXXXIV- CXXXVII sono disegnate quattro lastre marmoree inserite nel pavimento e poste su altrettanti sepolcri. Sono ancor oggi esistenti davanti all'altare della Madonna del Carmine ed hanno lo stesso ordine di quelle davanti all'altare del Santissimo. Attualmente non portano scolpita alcuna iscrizione, ma per le prime tre (v.commento del C.) il fatto risale alla metà del Settecento quando venne cambiato il pavimento della crociera. Le tombe ai nn. CXXXIV e CXXXV erano della confraternita della Beata Vergine del Carmine.

L'iscrizione al n. CXXXVI ricorda il sepolcro del conte Manfredino Manfredini e dei suoi eredi costruito nel 1747.

L'iscrizione al n. CXXXVII menziona il sepolcro, costruito nel 1750, di Domenico Gambato, di sua moglie Cecilia, dei suoi discendenti.

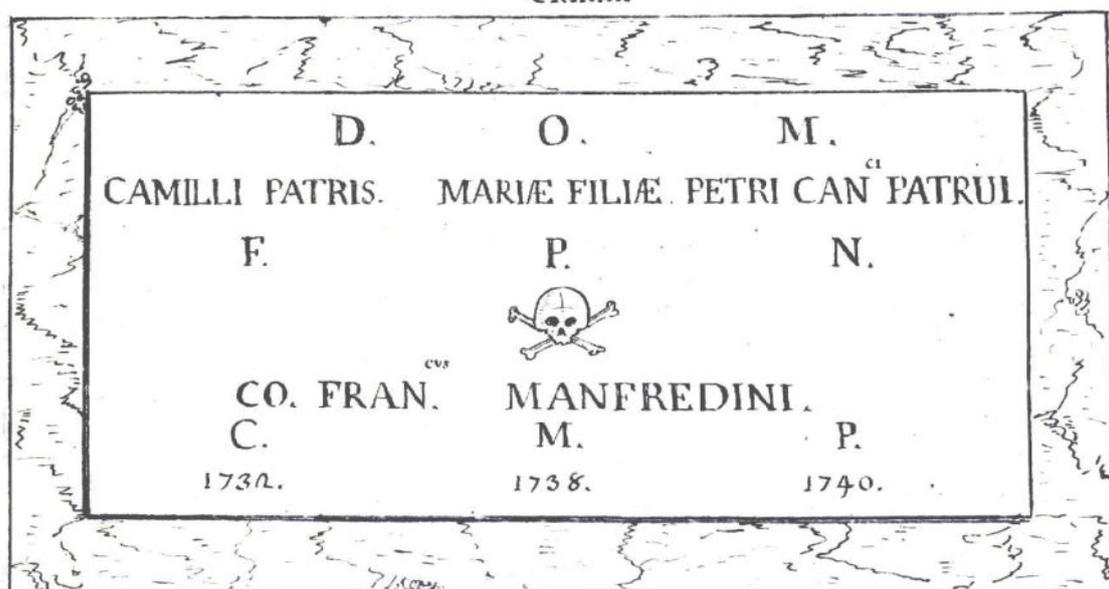


CXXXVIII - Questa pietra sepolcrale coll'iscrizione fu levata nell'occasione di rimettervene una nova eguale all'altre, ed è sulla porta dell'atrio che va in sacristia, e ciò a motivo del nuovo pavimento della crociera; la famiglia Marzari è dell'ordine de' cittadini, l'altra Veronese è forestiera di bassa condizione.

OSSIBUS/SEBASTIANI MARZARI/ET/DOMINICI
VERONENSIS/SACERDOTUM/HIC LOCUS PARATUS/
ALTERI PRÆTEREA NEMINI/ANNO DOMINI/MDCXXI.

Lastra marmorea pavimentale con iscrizione che serviva di copertura al sepolcro preparato per i sacerdoti Sebastiano Marzaro e Domenico Veronese. L'epigrafe sottolinea che nessun altro doveva usufruire di tale sepoltura. - Perduta -

Nota. Vi sono due altre sepolture negli altri due cantoni della crociera corrispondenti agli altri che conducono nelle capelle laterali della chiesa della forma delle sopra descritte senza iscrizioni e sono di ragione della parrocchia.



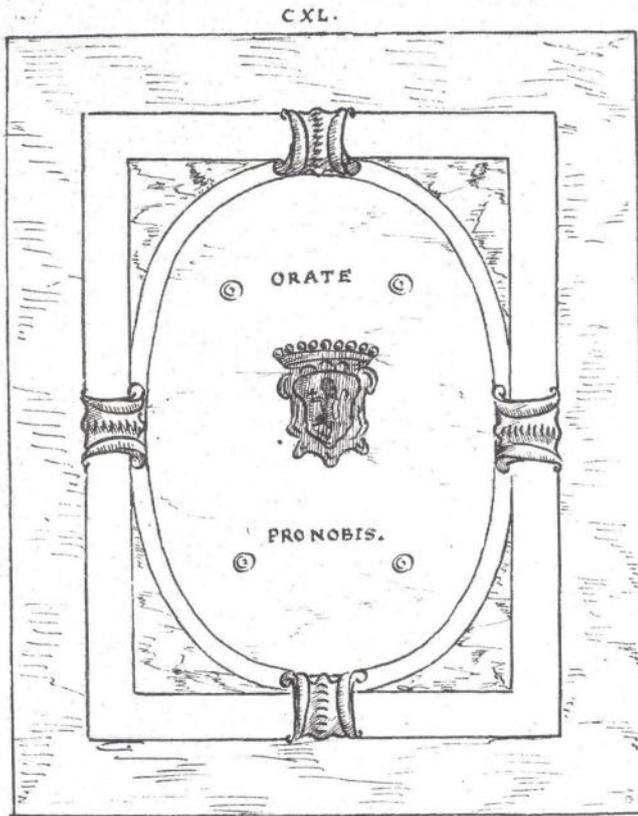
CXXXIX. Anche questa fu cambiata nella sud.^{ta} occasione in una eguale all'altra della crociera, sulla quale vi legge però ^{sta} la stessa iscrizione, ^{di prima} ella è sulla porta dell'atrio che va alla capella de' canonici. Essa si spiega così. Deo Optimo Maximo Camilli patris filius. Mariae filiae pater. Petri canonici nepos. Comes Franciscus Manfredini Camillo Mariae Petro. 1732. 1738. 1740. Cosichè le lettere singolari della terza riga e i numeri dell'ultima si riferiscono cadauno distintamente alle persone di cui si parla nella seconda riga. fuori delle tre persone nominate nell'iscrizione non intendono sepellirvi altri.

CXXXIX - Anche questa fu cambiata nella sudetta occasione in una eguale all'altra della crociera, sulla quale vi <si> legge però la stessa iscrizione di prima; ella è sulla porta dell'atrio che va alla capella de' canonici. Essa si spiega così: Deo Optimo Maximo Camilli patris filius: Mariae filiae pater. Petri canonici <patrui> nepos. Comes Franciscus Manfredini Camillo Mariae Petro. 1732, 1738, 1740, cosichè le lettere singolari della terza riga e i numeri dell'ultima si riferiscono cadauno distintamente alle persone di cui si parla nella seconda riga. Fuori delle tre persone nominate nell'iscrizione non intendono sepellirvi altri.

D(eo) O(ptimo) M(aximo)
 CAMILLI PATRIS. MARIE FILIÆ. PETRI CAN(oni)^{ci} PATRUI.
 F(ilius) P(ater) N(epos)

 CO(mes) FRAN(cis)^{cus} MANFREDINI.
 C(amillo) M(ariae) P(etro)
 1732. 1738. 1740

Iscrizione marmorea pavimentale, ora perduta, che attraverso un gioco di lettere ricorda che il conte Francesco Manfredini adibì il sepolcro per il padre Camillo, la figlia Maria e lo zio paterno canonico Pietro, deceduti rispettivamente nel 1732, 1738, 1740.



24



CXL. In mezzo della
 crociera u' è la presente
 sepoltura di ragione del
 co. Franco Manfredini quon-
 dam Camillo di Verona di
 Verona giallo colle fascie
 bianche e legami et arma
 di basso rilievo di bran-
 diglio. Questa deve servire
 per la di lui famiglia
 e suoi eredi.

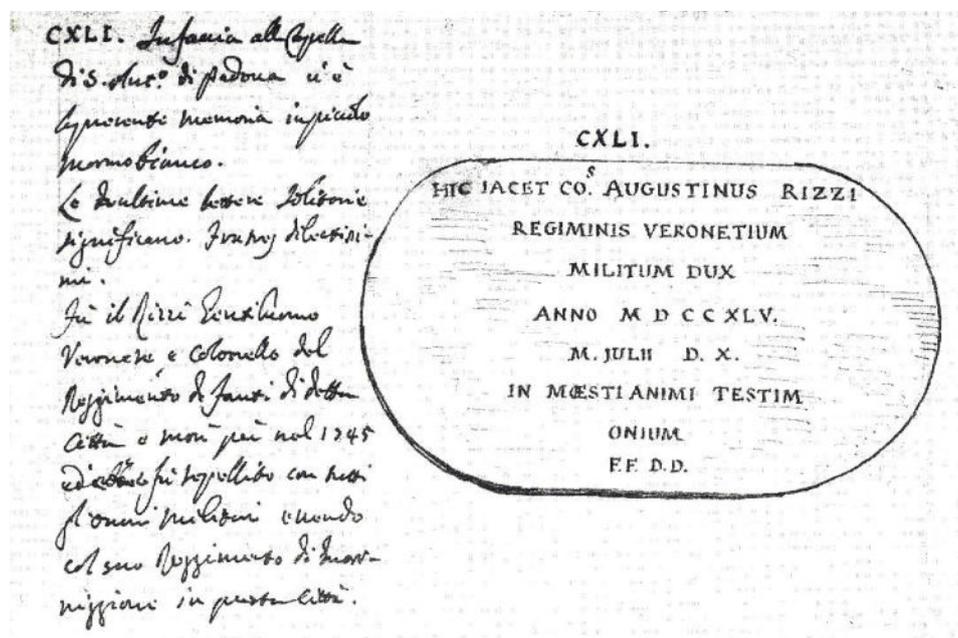
CXL - In mezzo della crociera v'è la presente sepoltura di ragione del conte Francesco Manfredini quondam Camillo, di marmo di Verona giallo colle fascie bianche e legami et arma di basso rilievo di brandiglio. Questa deve servire per la di lui famiglia e suoi eredi.

ORATE / / PRO NOBIS

Il disegno di questo monumento sepolcrale, inserito nella pavimentazione quasi al centro della crociera, è nelle sue linee complessive fedele all'originale ancor oggi esistente nella stessa posizione. Lo stemma Manfredini, al centro della lastra marmorea ovoidale, è consumato; pure mal ridotta è la corona comitale che lo sovrasta. Il cimiero è costituito da un drago alato (non rilevato nel disegno).

L'epigrafe s'intravede a fatica e non è scolpita come nel disegno del C. Sopra lo stemma si legge [O]RATE / PRO NOBIS. Sotto lo stemma l'anno MDCCCL.

Qualche incertezza riguarda l'ultima lettera dell'anno. Comunque se la nostra lettura è esatta, l'iscrizione potrebbe esser stata rifatta proprio nell'anno in cui si sono eseguiti i lavori per il pavimento della crociera.



CXLI - In faccia alla capella di S. Antonio di Padova v'è la presente memoria in piccolo marmo bianco.

Le ultime lettere solitarie significano: Fratres dilectissimi.

Fu il Rizzi gentiluomo veronese e colonello del reggimento de' fanti di detta città e morì qui nel 1745 e fu sepolto con tutti gl'onori militari essendo col suo reggimento di guarnigione in questa città.

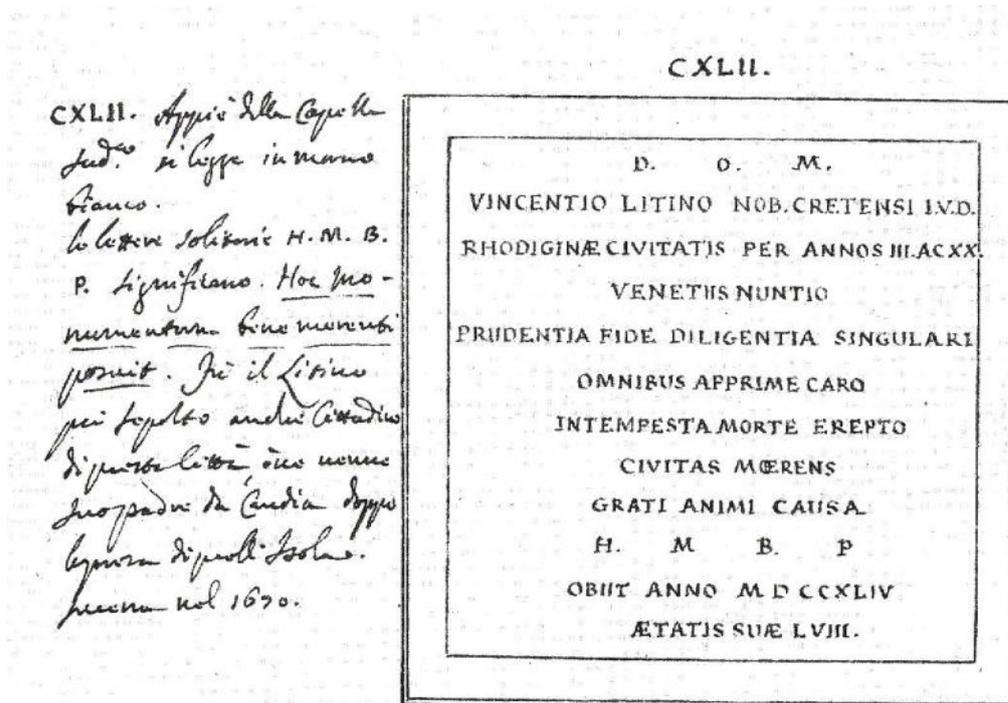
HIC JACET CO(me)^s AUGUSTINUS RIZZI / REGIMINIS VERONETIUM / MILITUM DUX / ANNO MDCCXLV. / M(ense) JULII D(ie)X. / IN MCESTIANIMI TESTIM/ONIUM / F.F(ratres). D.D(ilectissimi).

Lapide di forma ovoidale, andata perduta.

L'iscrizione funeraria ci ricorda il conte Agostino Rizzi colonnello del reggimento di fanteria di soldati veronesi. La lapide è stata posta dai fratelli, a detta del C.

Il Rizzi, come apprendiamo anche dal Diario del Masatto, era di stanza col suo reggimento a Rovigo.

Facciamo rilevare che l'anno 1745 della lapide con concorda con l'anno di morte tramandatoci dal Masatto che segnala il 1744. In una scheda della Concordiana, probabilmente di mano di Girolamo Silvestri, è trascritta in minuscolo un'altra epigrafe (forse una prova?) che



CXLII - Appiè della capella sudetta si legge in marmo bianco. Le lettere solitarie H.M.B.P. significano: hoc monumentum bene merenti posuit. Fu il Litino qui sepolto anche cittadino di questa città, ove venne suo padre da Candia doppo la presa di quell'isola, successa nel 1670.

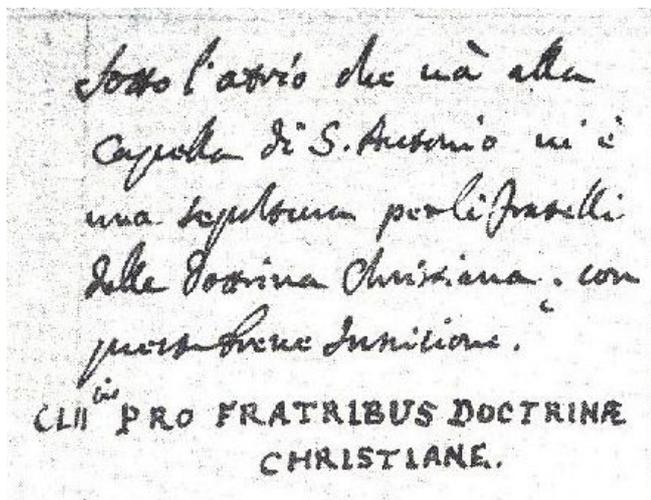
D(eo) O(ptimo) M(aximo)/ VINCENTIO LITINO NOB(ili) CRETENSI I(uris) V(triusque) D(octori)/RHODIGINÆ CIVITATIS PER ANNOS III. AC XX./ VENETIIS NUNTIO/PRUDENTIA FIDE DILIGENTIA SINGULARI/OMNIBUS APPRIME CARO/INTEMPESTA MORTE EREPTO/CIVITAS MÆRENS/GRATI ANIMI CAUSA/H(oc) M(onumentum) B(enemerenti) P(osuit)/ OBIIT

Iscrizione su lastra marmorea posta dalla città di Rovigo a Vincenzo Litino morto a 58 anni nel 1744 intempestivamente.

Nobile di origine cretese, dottore *in utroque*, per 23 anni fu nunzio per Rovigo a Venezia; svolse il suo incarico con impegno e saggezza, conquistandosi la stima di tutti.

Monumento perduto.

Nella Silvestriana è una scheda manoscritta con iscrizione in maiuscolo diversa da quella posta in duomo. È da considerare un primo abbozzo. Secondo questa minuta l'iscrizione, forse realizzata con una delibera della consulta, era posta a cura di Giulio Roncale e di Giuseppe Maria Poli, regolatori nel 1744.



CXLII - *Sotto l'atrio che va alla capella di S. Antonio vi è una sepoltura per li fratelli della dottrina cristiana con questa breve iscrizione*

PRO FRATRIBUS DOCTRINÆ
CHRISTIANE

30



L'iscrizione che riguarda il sepolcro dei confratelli della dottrina cristiana s'intravede, seppur modificata e resa evanida, probabilmente nella posizione originaria. Si legge:

FRATRUM/DOCTRINÆ CHRISTIANÆ/ SEPVLCRUM



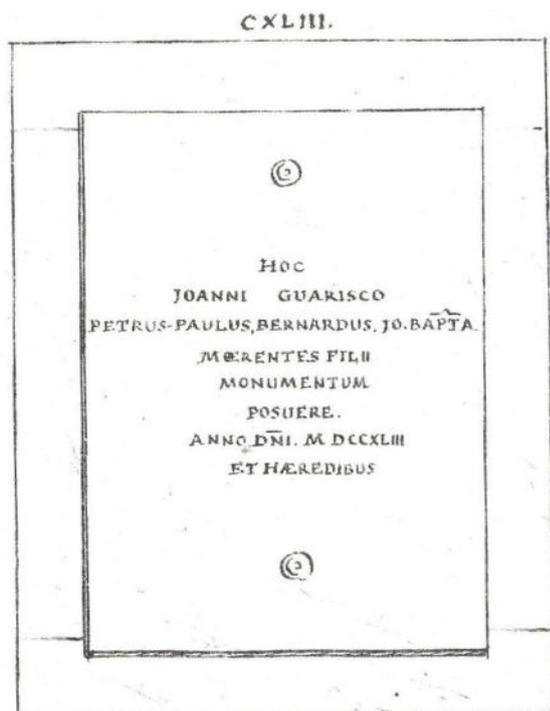
33



*CXLIH. Sotto la capella di S.
Antonio vi sono le seguenti
due Sepolture in marmo bianco
colle sue Inscrizioni.*

*CXLIH - Sotto la capella di S.
Antonio vi sono le seguenti
due sepolture in marmo bian-
co colle sue iscrizioni*

D(eo) O(ptimo) M(aximo) / HIC JACET DOMINICUS BOSELLO / MARIA UXOR ANTONIUS FILIUS / EXPECTANTES / ALEXANDRUM MANTOVANI / LAURAM UXOREM FILIOS / HÆREDESQ(ue). OMNES / REQUIESCITE. VOS SEQUEMUR / M D C C X L I I I.



32



HOC / JOANNI GUARISCO / PETRUS.PAULUS.BERNARDUS. JO(annes).BAP(tis)TA / MÆRENTES FILII / MONUMENTUM / POSUERE. / ANNO D(omi)NI. DCCXLIII / ET HÆREDIBUS

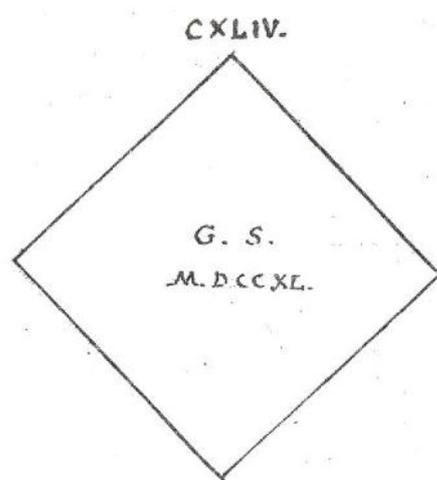
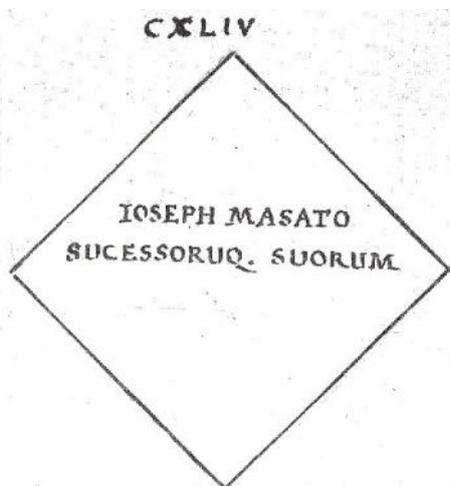
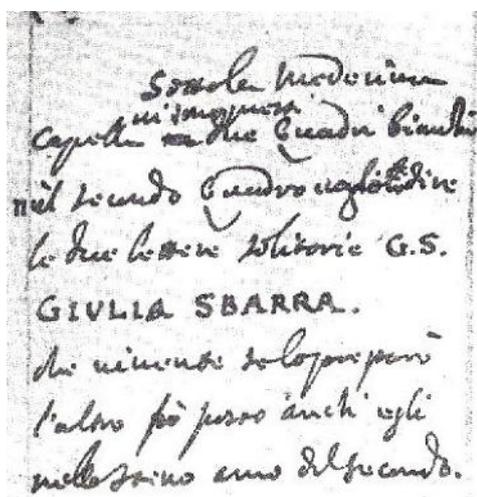
Delle due iscrizioni sepolcrali su lastra marmorea segnate con lo stesso numero CXLIII, la prima è ancor oggi collocata ai piedi dei gradini dell'altare di S. Antonio, al centro. La scrittura risultava molto consumata, ma oggi restaurata.

Si può dire che il C. osserva le righe del testo epigrafico del monumento; che nell'originale non vengono usate le U ma le V; che in settima riga si legge forse *heredesq(ue)* e non *hæredesq(ue)*; che leggiamo abbastanza bene l'ottava riga: *requiescite vos sequemur*; che in nona riga l'anno è così espresso: M.D.CCXLIII.

L'epitaffio ci ricorda che si tratta del sepolcro di Domenico Bosello, di sua moglie Maria, di suo figlio Antonio che attendono di essere raggiunti da Alessandro Mantovani, la moglie Laura, i figli e tutti gli eredi.

Non sembra di poter riconoscere nella seconda iscrizione al n. CXLIII quella, pressoché scomparsa, sulla lastra sepolcrale che si trova anche al presente presso i gradini dell'altare di S. Antonio, alla sinistra (per chi guarda l'altare).

L'iscrizione riportata dal C. ricorda il monumento che i figli posero a Giovanni Guarisco.

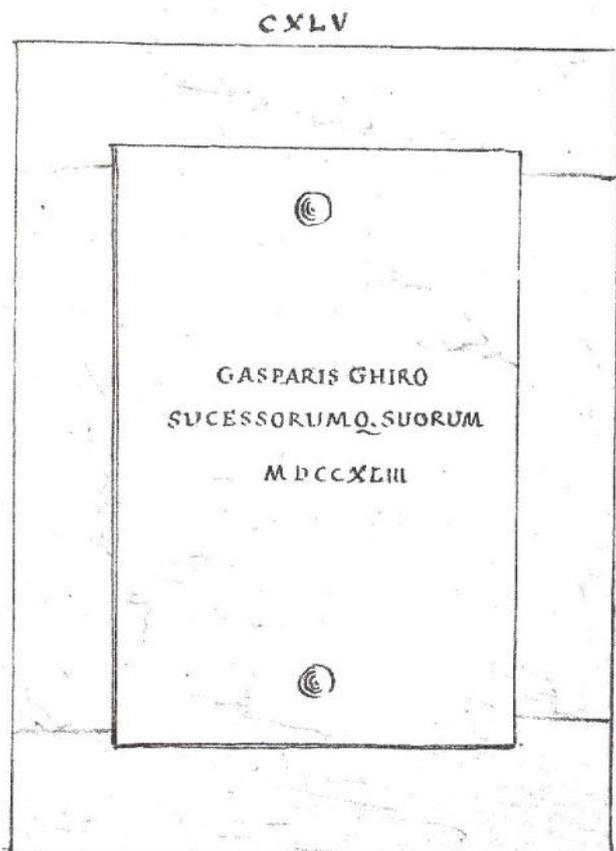


CXLIV - Sotto la medesima capella vi sono questi due quadri bianchi; nel secondo quadro vogliono dire le due lettere solitarie G. S. GIULIA SBARRA, che vivente se lo preparò. L'altro fu posto anch'egli nello stesso anno del secondo.

(1) IOSEPH MASATO / SUCESSORU(m)Q(ue). SUORUM

(2) G(iulia). S(barra). / MDCCL.

Le due iscrizioni su lastra marmorea romboidale di Giuseppe Masato e di Giulia Sbarra, contrassegnate dall'unico numero CXLIV, non sono state rintracciate.



34



CXLV. Ancora questa
 Sepoltura è sotto la ^{medesima} ~~terza~~
 Capella di S. Ant.º

CXLV - Ancora questa sepoltura è sotto la medesima capella di S. Antonio

GASPARIS GHIRO
 SUCESSORUMQ(ue) SUORUM
 MDCCXLIII

Il sepolcro di Gaspare Giro e dei suoi discendenti è riconoscibile nella terza lastra marmorea che ancora si vede presso lo stesso altare di S. Antonio, sulla destra. L'iscrizione è molto evanida. Sul monumento, a differenza del C., sono usate le V al posto delle U.

CXLVI - Sotto la capella della Beata Vergine delle Gratie vi sono queste tre sepulture parallele appiè dell'altare colle sue iscrizioni.

La prima la quale è un enigma preso dall'antico fu fatta fare per sé e suoi eredi da don Gioseffe Capelluci maestro di cerimonie nel 1737.

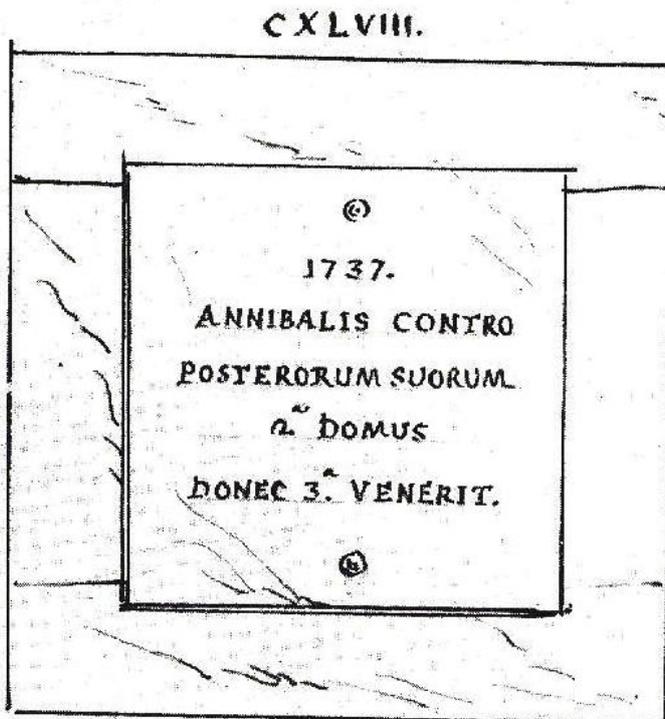
La famiglia sudetta è dell'ordine degli artisti.

NON SUM QUOD FUERAM / NEC QUOD PUTOR ESSE LEGENTI /
 AT SUM QUOD FUERAM / ET QUOD PUTAT ESSE LEGENS

Iscrizione scolpita su lastra inserita nella pavimentazione. È andata perduta. Il C. giustamente la dice ricalcata su un genere di epigrafi, contraddistinte da giochi espressivi e concettuali di carattere enigmati-

Iscrizione funeraria su lastra pavimentale. È andata perduta. L'epigrafe ricorda che Giovanni Manfredini, figlio di Giorgio, fece questo sepolcro per sé, per il fratello Pietro Antonio, per la moglie Grana (?), per la figlia Margherita e solo per i figli di quest'ultima.

CXLVIII.
*La terza è della famiglia
Contro benestante della
villa di Grignano, e vuol
dire che dopo la prima casa
in vita succede quest'altra
del sepolcro finché verrà
la terza abitazione dopo
il giorno del giudizio.*



CXVIII - *La terza è della famiglia Contro benestante della villa di Grignano e vuol dire che dopo la prima casa in vita succede quest'altra del sepolcro finché verrà la terza abitazione dopo il giorno del giudizio.*

1737. / ANNIBALIS CARO / POSTERORUM
SUORUM / 2^a DOMUS / DONEC 3^a VENERIT.

Lastra sepolcrale con iscrizione del 1737. È inserita nel pavimento e copre la tomba di Annibale Caro e dei suoi discendenti. È andata perduta. La spiegazione del contenuto dell'epigrafe è nel commento del C.

CXLIX. Sotto l'atrio, che corrisponde alla capella di Sant'Anna v'è una sepoltura con quest'iscrizione ora serve per i poveri della parrocchia. e una volta fu della famiglia Mainenti nobile di Ferrara e dell'ordine de' cittadini di Rovigo ora però estinta; tra le altre cose che si possono distinguere in questa pietra v'è Girolamo Mainenti e Dorotea sua moglie.

CXLIX.



CXLIX - Sotto l'atrio che corrisponde alla capella di Sant'Anna v'è una sepoltura con quest'iscrizione; ora serve per i poveri della parrocchia; e una volta fu della famiglia Mainenti nobile di Ferrara e dell'ordine de' cittadini di Rovigo, ora però estinta; tra le altre cose che si possono distinguere in questa pietra v'è Girolamo Mainenti e Dorotea sua moglie.

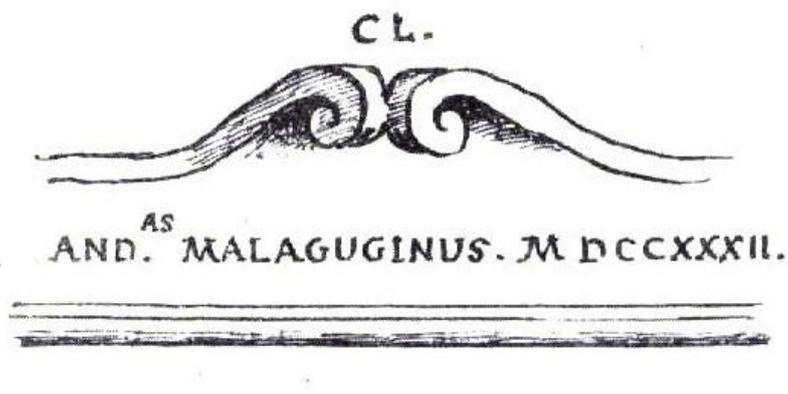
[---] D. HIER. MAINEN NOB. FERRAR / [---] V.F. AC CONDIDIT [---] / [---] O
 (?) IV.C.I CARISS D [---] DORO / [---] VXOR CARISS POS[---] / [---] NN. D.
 MDL[-] II VIII MENSIS M[---] / A(?).R.C.

Vista la precarietà in cui era ridotta l'iscrizione già al tempo del C., si è creduto opportuno non svolgere le abbreviazioni. Si è cercato di riportare il testo epigrafico così come lo offre il C. Si sono inserite fra parentesi quadre le parti mancanti, quasi sempre con tre trattini, non potendo intuire, in assenza dell'originale, il numero delle lettere corrose.

Seguendo il C. nel suo commento, si riconoscono il nome del nobile ferrarese Gerolamo Mainenti e di sua moglie Dorotea.

Forse si tratta della lastra che copriva il sepolcro di questi personaggi, poi adibito per i poveri della città.

CL. Sopra l'altare di Sant'Anna in un friso del cornicione in mezzo v'è questa breve iscrizione. Quest'altare appartiene alla famiglia Malagugini.



40

CL - sopra l'altare di Sant'Anna in un friso del cornicione in mezzo v'è questa breve iscrizione. Quest'altare appartiene alla famiglia Malagugini.

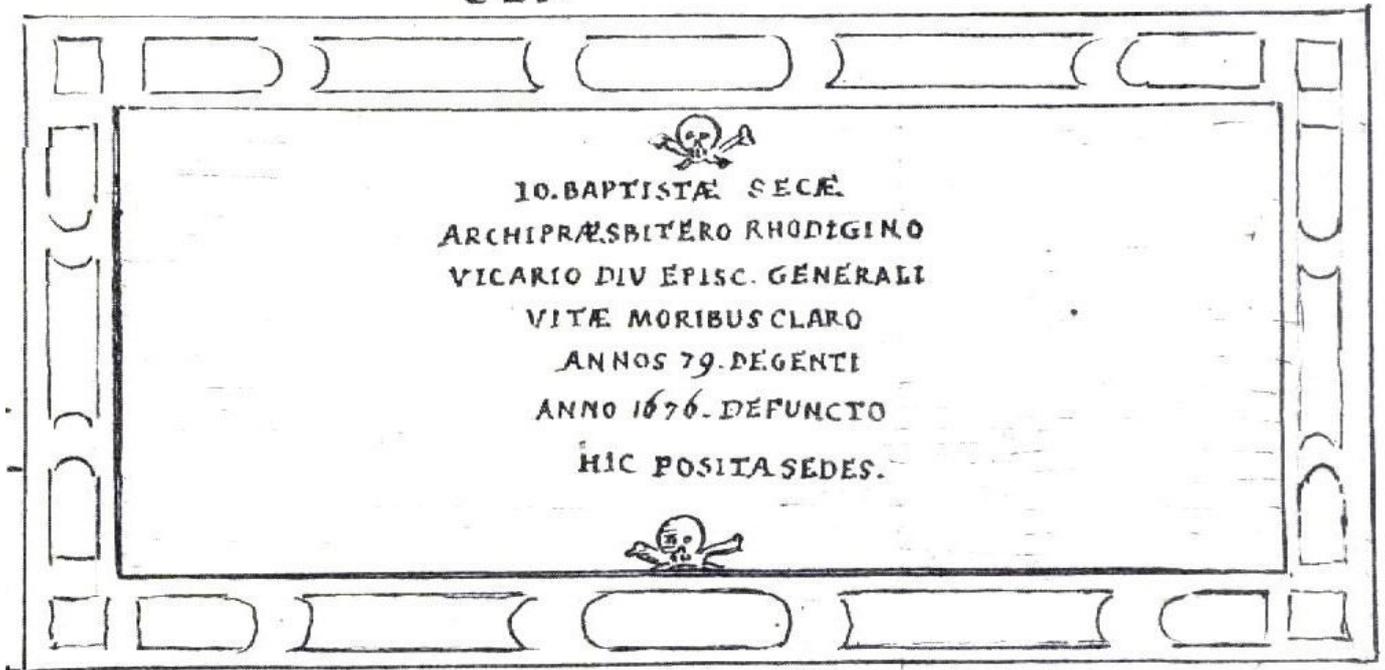
AND(re)^{AS} MALAGUGINUS. MDCCXXXII.

Breve iscrizione, con il nome di Andrea Malagugini e l'anno 1732, scolpita sopra la trabeazione, tra cornici e volute, dell'altare di S. Anna. È ancora ben chiara e visibile. Secondo il Bartoli, integrato dal Semenzato, l'altare sarebbe stato costruito nel 1732 su disegno di Giuseppe Pozzo. La data è significativa perché corrisponde a quella scolpita nell'iscrizione. Si potrebbe supporre che il committente dell'opera sia stato, appunto Andrea Malagugini.

Il disegno del C. che riprende il particolare architettonico dell'altare non è molto fedele nel ritrarre le volute.

Nell'iscrizione sono scolpite V e non U come disegna il C.; manca inoltre il punto dopo il cognome e dopo l'anno.

CLI.



CLI. In mezzo alla sa-
grestia u'è la presente la-
pida che copre le ceneri
dell' Arciprete Segga morto
nel 1676. La famiglia Segga
fu dell' ordine de' Nobb. di
Rovigo ora estinta.

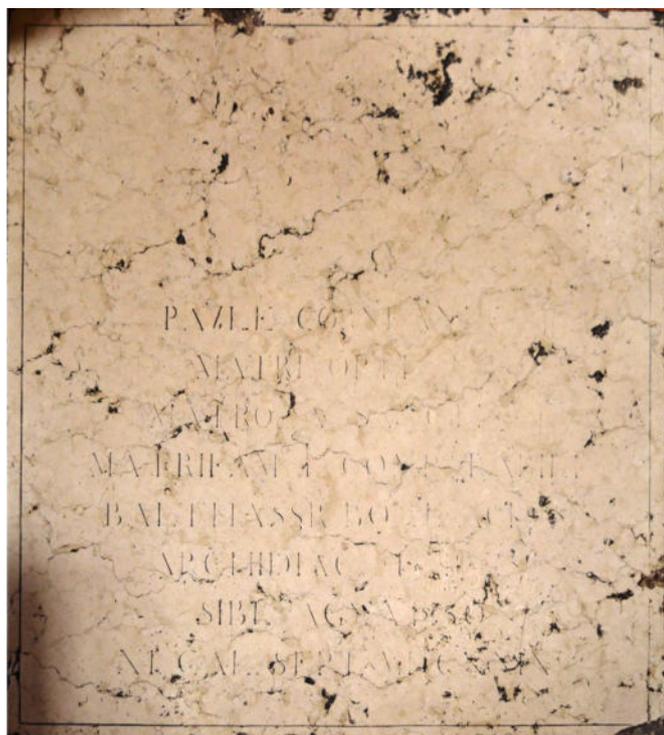
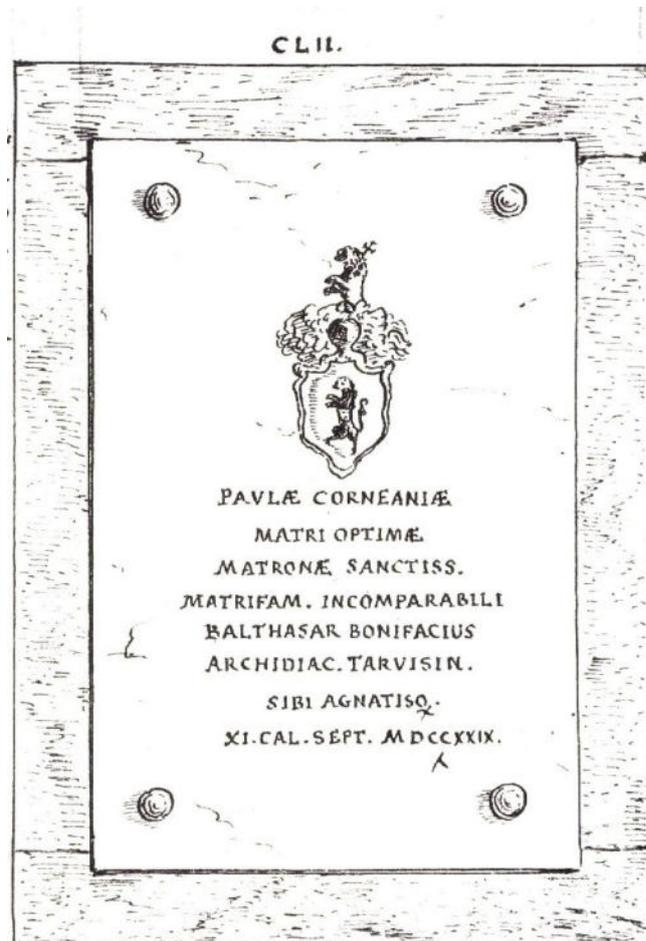
CLI - In mezzo alla sagrestia
v'è la presente lapida che copre
le ceneri dell' Arciprete Segga mor-
to nel 1676. La famiglia Segga fu
dell' ordine de' nobb. di Rovigo,
ora estinta.

IO(anni) BAPTISTÆ SECÆ / ARCHIPRÆSBITERO RHODIGINO /
VICARIO DIU EPISC(opali) GENERALI / VITÆ MORIBUS CLARO
ANNOS 79. DEGENTI / ANNO 1676. DEFUNCTO / HIC POSITA
SEDES.

Lastra marmorea ch'era inserita nel pavimento della sacrestia sopra la tomba dell' arciprete dell' insigne collegiata di S. Stefano e vicario generale Giovanni Battista Segga, di specchiati costumi, morto nel 1676 a 79 anni, come c'informa l'iscrizione.

Monumento perduto.

CLII. In mezzo alla Capella Bonifacia due ore sene di sagrestia peoli Canonici u'è questa pietra due cope ora le ceneri de' signori Bonifaci qui trasferite dalle vecchia Capella Bonifacia ^{di ora} nel duomo vecchio in basso rilievo vi si vede l'arma di detta famiglia e di marmo bianco contornata di rosso di Verona.



CLII - *In mezzo alla capella Bonifacia, che ora serve di sagrestia per li canonici, v'è questa pietra che copre ora le ceneri de' signori Bonifaci qui trasferite dalla vecchia capella Bonifacia ch'era nel duomo vecchio; in basso rilievo vi si vede l'arma di detta famiglia; è di marmo bianco contornata di rosso di Verona.*

16

PAVLÆ CORNEANÆ / MATRI OPTIMÆ
 MATRONÆ SANCTISS(imæ). MATRIFAM(iliæ) INCOMPARABILI
 BALTHASAR BONIFACIUS / ARCHIDIAC(onus) TARVISIN(us)
 SIBI AGNATISQ(ue)
 XI. CAL(endas). SEPT(embris). MDCCXXIX

Lastra tombale con iscrizione inserita nel pavimento della cappella detta dei Bonifacio.

La lapide è posta da Baldassare Bonifacio, arcidiacono a Treviso (diventerà vescovo di Capodistria) alla madre Paola Corniani. Il monumento alla Corniani esiste ancora nel luogo originario, ma è privo dello stemma, l'iscrizione è in pessimo stato di conservazione con molte lettere completamente erose; mancano le quattro borchie. Per quel che si riesce ad intravedere, si può senz'altro affermare che nella lapide sono segnate le V e non le U.

E' evidente l'errore dell'anno che va letto MDCXXIX

CLIII

D. O. M.
 HIERONIMO BONIFACIO
 SEBASTIANI. F.
 UTRIVSQ. IURIS PERITISS.
 ARCHIPRÆSB. RHODIGINO
 HUIUS DIOEC. PER ANN. XL.
 VICARIO GENERALI.
 HUMANITATE PROBITATE
 BENEFICENTIA INSIGNI
 IOANNES IX. D. ET MICHAEL
 FRATRI OPTIMO. P.
 OBIIT XII. MARTII MDCXV.
 VIXIT ANN. LXXVI.



14

CLIII. Sopra la porta volanno
 d'una Capella intoriormente si
 vede un' Iscrizione fatta dal
 Aniposte di volano Bonifacio.
 Suo fu Aniposte di prima Chiesa
 dal 1575. al 1615. ella è di
 marmo d'Este.

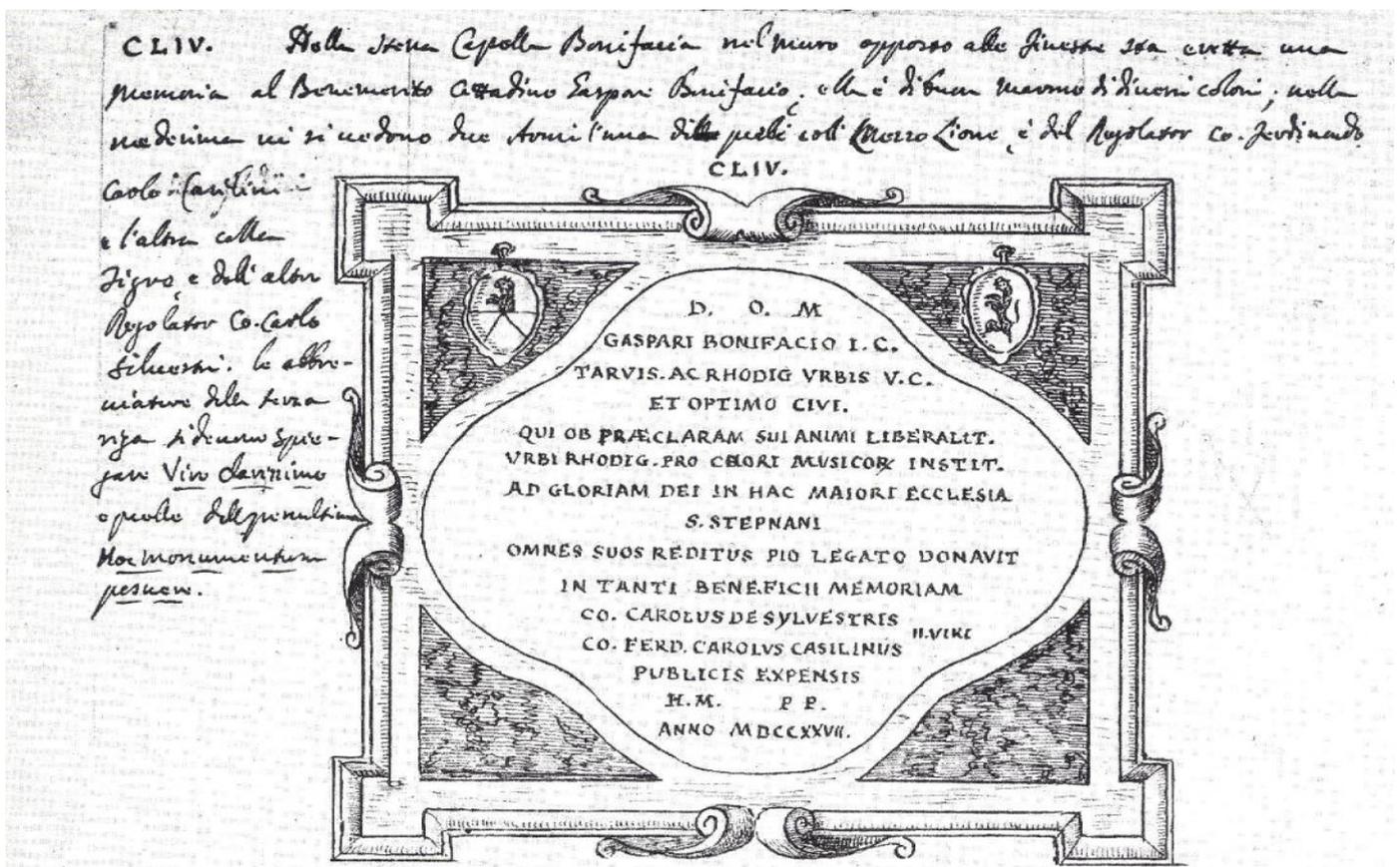
CLIII - *Sopra la porta nel muro d'essa capella interiormente si vede un'iscrizione fatta all'arciprete Girolamo Bonifacio, che fu arciprete di questa chiesa dal 1573 al 1615. Ella è di marmo d'Este.*

D(eo) O(ptimo) M(aximo) / HIERONIMO BONIFACIO / SEBASTIANI.
 F(ilio) / UTRISQ(ue) IURIS PERITISS(imo) / ARCHIPRÆSB(ytero)
 RHODIGINO / HUIUS DIOEC(esis) PER ANN(os) XL. / VICARIO
 GENERALI. / HUMANITATE PROBITATE / BENEFICENTIA INSIGNI /
 IOANNES I(uris) V(tyriusque) D(octor) ET MICHAEL / FRATRI
 OPTIMO. P(osuerunt)/OBIIT XII. MARTII MDCXV./VIXIT ANN(os) LXXVI.

È infissa nella parete di sinistra (guardando l'altare) della stessa capella, di cui al n. precedente, l'iscrizione che Giovanni e Michele pose- ro al fratello Gerolamo Bonifacio, figlio di Sebastiano, che fu arciprete della collegiata di S. Stefano e vicario generale della diocesi di Adria..

L'originale presenta alcune varianti rispetto alla trascrizione del C.: le U sono rese con V; in seconda riga si legge *Hieronymo*; in quarta *iurisperitiss(imo)*; in quinta *archipresb(ytero)*.

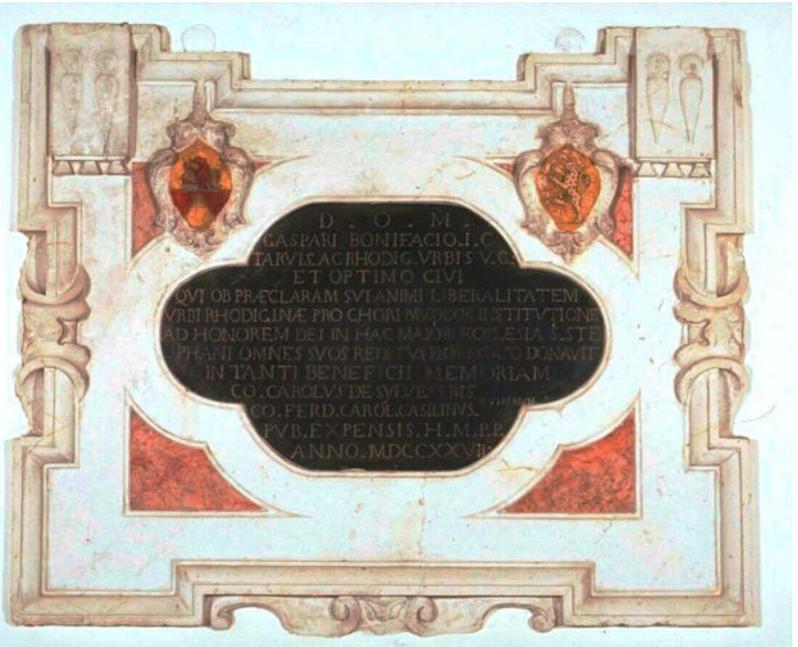
Occorre affermare che Gerolamo Bonifacio non muore il 12 marzo 1615, bensì "Obiit die XIX martii MDCXVI" come scrive Baldassare Bonifacio nella sua *Peregrinatione*. Non è dato sapere per qual motivo sia stata incisa sulla lapide una data errata.



CLIV - Nella stessa capella Bonifacia nel muro opposto alle finestre sta eretta una memoria al benemerito cittadino Gaspare Bonifacio; ella è di buon marmo di diversi colori; nella medesima vi si vedono due armi, l'una delle quali col mezzo liono è del regulator conte Ferdinando Carlo Casilini, e l'altra colla tigre è dell'altro regulator conte Carlo Silvestri. Le abbreviature della terza riga si devono spiegare viro clarissimo e quelle della penultima hoc monumentum posuere.

D(eo) O(ptimo) M(aximo) / GASPARI BONIFACIO I(uris)
 C(ONSULTO) / TARVIS(inæ) AC RHODIG(inæ) VRBIS V(iro)
 C(larissimo) / ET OPTIMO CIVI / QUI OB PRÆCLARAM SUI ANIMI
 LIBERALIT(atem) / VRBI RHODIG(inæ) PRO CHORI MUSICOR(um)
 INSTIT(utione) / AD GLORIAM DEI IN HAC MAIORI ECCLESIA /
 S(ancti) STEPHANI / OMNES SUOS REDITUS PIO LEGATO DONAVIT /
 IN TANTI BENEFICII MEMORIAM / CO(mes) CAROLUS DE SYLVESTRIS /
 CO(mes) FERD(inandus) CAROLUS CASILINUS / II.VIRI / PUBLICIS
 EXPENSIS / H(oc) M(onumentum) P(osuere) ANNO MDCCXXVII.

Questa elegante lapide, con iscrizione realizzata su marmo nero in lettere dorate e contornata da un'elaborata struttura di marmi bianchi e rossi, è infissa nella parete di destra (guardando l'altare) della stessa cappella di cui ai due nn. precedenti. È stata posta, a pubbliche spese, in onore del giureconsulto Gaspare Bonifacio nel 1727 per cura dei regolatori conte Carlo Silvestri e conte Ferdinando Carlo Casilini.



15

La delibera per questa lapide è registrata negli atti del Consiglio. Gaspare Bonifacio fu meritevole della pubblica gratitudine per avere con un suo lascito ("Causa Pia Bonifacio" entrata in vigore nel 1664) favorito l'istituzione di un organismo corale nel duomo di Rovigo.

Il disegno del C. risulta in vari particolari approssimativo. Anche il testo epigrafico è trascritto dal C. con imprecisioni. Alcune abbrevia-

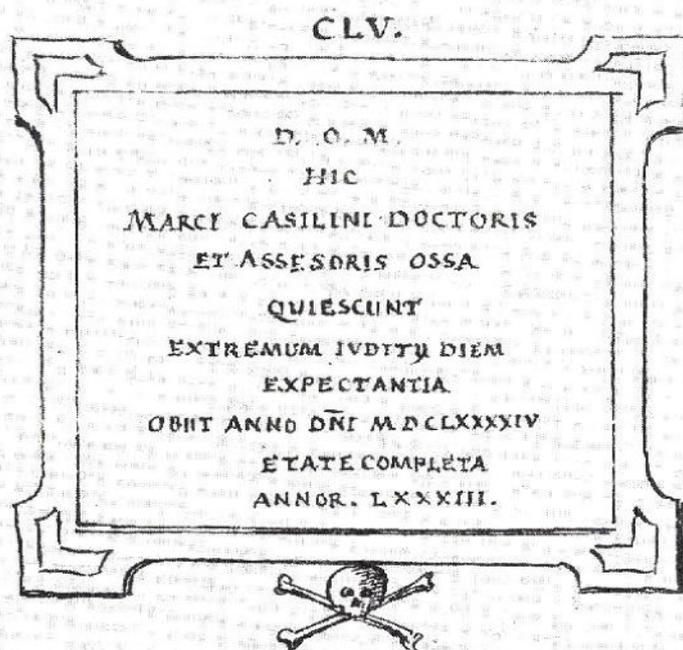
zioni, impostegli dallo spazio, non si rilevano nell'originale: sono intere le parole *liberalitatem, Rhodiginae*, (in sesta riga), *institutione*. In settima riga alla variante *gloriam* del C. deve essere sostituita la lezione della lapide *honorem*.

Le righe settima e ottava terminano e incominciano così: *S(ancti) Ste/phani*. Il nome del secondo regolatore nell'originale è abbreviato in questo modo: *Co(mes) Ferd(inandus) Carol(us)*. Inoltre a *II viri* segue la parola *mun(icipales)*. La terzultima e penultima riga del C. sono conglimate in un'unica riga: *pub(licis) expensis h(oc) m(onumentum) p(osuere)*.

Infine nel monumento le **U** sono rese con **V**.

CLV. Fuori della Cappella
Sud. sopra la porta esterior-
mente per un' giusta Insi-
crizione. in marmo di Este.

CLV - Fuori della cap-
pella sudetta sopra la
porta esteriormente v'è
questa iscrizione in
marmo di Este



D(eo) O(ptimo) M(aximo) / HIC / MARCI CASILINI DOCTORIS / ET ASSESSORIS OSSA / QUIESCUNT / EXTREMUM IVDITII DIEM / EXPECTANTIA / OBIT ANNO D(omi)NI MDCLXXXIV / ETATE COMPLETA / ANNOR(um) LXXXIII

20

Questa lapide è ancora murata esternamente sopra la porta d'entrata della cappella detta dei Bonifacio.

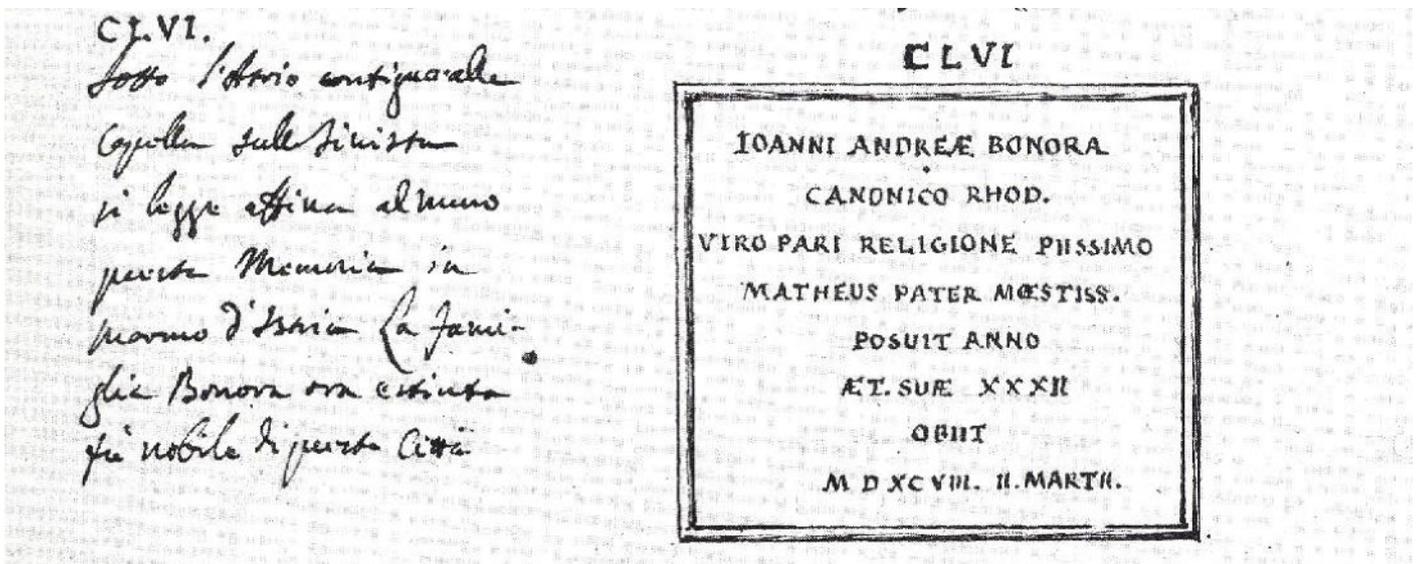
L'iscrizione funeraria ricorda il dottore e assessore Marco Casilini morto nel 1694 all'età di 83 anni. E' scomparso il teschio disegnato dal C. sotto il monumento.



La raffigurazione offerta dal C. è decisamente schematica e pressappochista. Facciamo soltanto notare che nell'originale agli angoli della lapide sono scolpite in rilievo quattro rosette.

Le lettere dell'iscrizione sono incise e dipinte in nero. Attualmente varie lettere hanno perduto il loro colore, ma sono ben riconoscibili. La trascrizione del C. è in qualche punto inesatta. Diamo integralmente il testo dopo una lettura autoptica:

D(eo) O(ptimo) M(aximo) / HIC / MARCI CASILINI DOCTORIS /
ET ASSESSORIS OSSA / QVIESCVNT / EXTREMVM IVDICII DIEM /
EXPECTANCIA / OBIIT AN(n)O DO(mi)NI M.D.C.LXXXIV /
ÆTATE CONPLECTA / ANNOR(um) LXXXIII



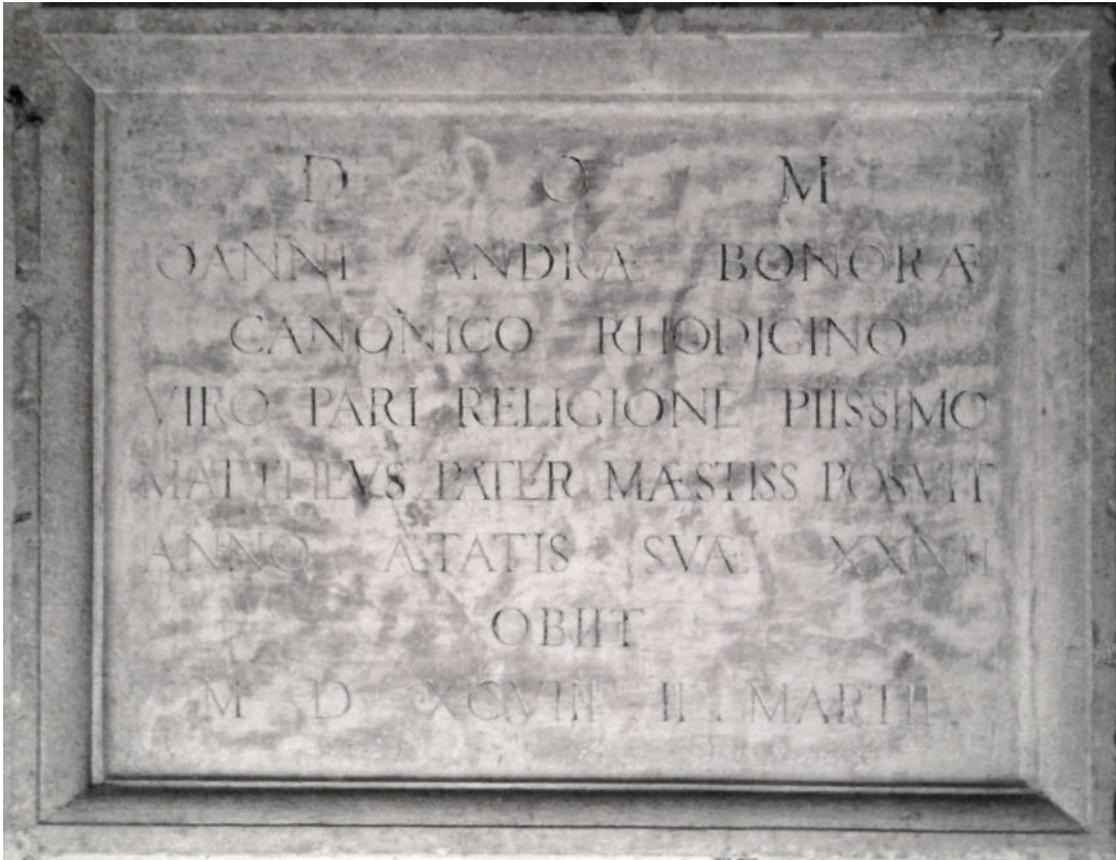
CLVI - Sotto l'atrio contiguo alla capella sulla sinistra si legge affissa al muro questa memoria in marmo d'Istria. La famiglia Bonora ora estinta fu nobile di questa città

IOANNI ANDREÆ BONORA / CANONICO RHOD(igino) /
VIRO PARI RELIGIONE PISSIMO / MATHEUS PATER
MÆSTISS(imus) / POSUIT ANNO / ÆT(atis) SUÆ XXXII /
OBIIT / MDXCVIII. II. MARTII.

Lastra marmorea con iscrizione ancor oggi esistente infissa in un muro presso la piccola scala che porta all'ambiente sopra la capella Bonifacio. La scala è separata dall'atrio della capella dei Bonifacio da

un muro più recente.

L'iscrizione ricorda che la lapide è stata posta dal padre Matteo al figlio canonico Giovanni Andrea Bonora morto il 2 marzo 1598 all'età di 32 anni.



21

Diamo la trascrizione dell'epigrafe secondo la nostra lettura autoptica:

D(eo) O(ptimo) M(aximo) / IOANNI ANDRÆ (sic) BONORÆ /
CANONICO RHODIGINO / VIRO PARI RELIGIONE PISSIMO /
MATTHEVS PATER MÆSTISS(imus) POSVIT / ANNO ÆTATIS
SUÆ XXXII / OBIIT / MDXCVIII II MARTII

CLVII. Sotto lo stesso atrio
sulla destra della porta della
Capella Bonifacia leggesi la
qui espressa iscrizione. La
famiglia Fontana fu dell'
ordine de' Cittadini di questa
città ora estinta

CLVII - Sotto lo stesso atrio
sulla destra della porta della
capella Bonifacia leggesi la
qui espressa iscrizione. La
famiglia Fontana fu dell'ordi-
ne de' cittadini di questa città,
ora estinta.

CLVII.

D O M
SISTE VIATOR AD FONTEM
NI MANANTEM
SALTEM APUD MANES ANIMA
IN HAC PETRA MARMOREA
MANENTEM
IN QUA
PETRI FONTANÆ
I.V.D.
RIVVLOS SAPIENTIÆ
AD MIRACULUM ERUMPENTES
NUNC
IMPIO FERRO OBSTRUCTOS
SUPPLENT
PRO AQUA LACRYMIS
IVLIA BONIFACIA
MATER
IOSEPH FRATER
MÆSTISS.
FLUXIT ANOS 37.
DEFLUXIT ANO 1675
HIC
LATICE LATUIT
ANNO 1680.

D(eo) O(ptimo) M(aximo)
SISTE VIATOR AD FONTEM
NI MANANTEM
SALTEM APUD MANES ANIMA
IN HAC PETRA MARMOREA
MANENTEM
IN QUA
PETRI FONTANÆ
I(uris) V(triusque) D(octoris)
RIVVLOS SAPIENTIÆ
AD MIRACULUM ERUMPENTES
NUNC
IMPIO FERRO OBSTRUCTOS
SUPPLENT
PRO AQUA LACRYMIS
IVLIA BONIFACIA
MATER
IOSEPH FRATER
MÆSTISS(imi)
FLUXIT AN(n)OS 37.
DEFLUXIT AN(n)O 1675
HIC
LATICE LATUIT
ANNO 1680.

D O M
SISTE VIATOR AD FONTEM,
NI MANANTEM,
SALTEM APUD MANES ANIMA.
IN HAC PETRA MEMORIA
MANENTEM
IN QUA
PETRI FONTANÆ
I. V. D.
RIVVLOS SAPIENTIE
AD MIRACVLVM ERVPENTES
NVNC
IMPIO FERRO OBSTRVCTOS
SUPPLENT
PRO AQUA LACHRYMIS,
IVLIA BONIFACIA
MATER
IOSEPH FRATER
MESTISS.
FLVXIT ANOS 37
DEFLVXIT ANO 1675
HIC
LATICE LATVIT
ANO 1680.

19

Lastra marmorea con iscrizione ancora conservata nell'atrio della cappella dei Bonifacio.

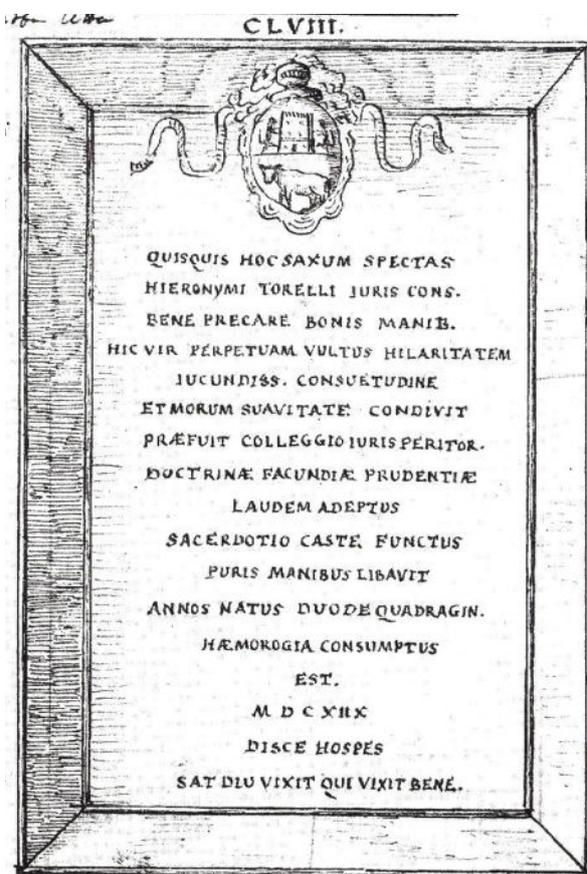
È murata a sinistra della porta per chi entra nella cappella stessa. L'epigrafe denuncia un gusto stilistico di ascendenza concettistica e barocca. Inizia con la consueta formula che invita il viandante a fermarsi (*siste viator*) e, poi, si articola attraverso un "flusso" di espressioni relative ad immagini che scorrono o si arrestano (vita e morte), alludendo e rimandando di continuo al nome del defunto Pietro Fontana. Pian-

gono il loro caro, assassinato *impio ferro*, nel 1675 a 37 anni, la madre Giulia Bonifacio e il fratello Giuseppe. Il monumento è stato posto nel 1680.

Le lettere sono incise e dipinte di color nero. Varie hanno perduto il loro colore, ma si leggono ugualmente per l'incisione sottostante. S'intravede l'errore dello scalpellino che in diciottesima riga aveva scritto *Iosepn* poi corretto in *Ioseph*.

Segnaliamo che il C. non rispetta la punteggiatura della lapide e che, inoltre, usa le U invece di V. In diciannovesima riga il C. scrive *mæstiss(im)i*, mentre la trascrizione corretta è *m(a)estiss(im)i*. Soprattutto si noti in quinta riga l'insignificante lezione *marmorea* del C. per *memoria*.

CLVIII. Dall'altra parte cioè sulla sinistra affissa al muro scorgesi la presente in marmo bianco contornata di rosso di Verona; sopra v'è l'arma della famiglia Torrelli; la quale una volta nobile di questa città ora estinta, benché un'altra ve ne sia di tal nome parimenti nobile.



CLVIII - Dall'altra parte cioè sulla sinistra affissa al muro scorgesi la presente in marmo bianco contornata di rosso di Verona; sopra v'è l'arma della famiglia Torrelli; la quale una volta nobile di questa città ora estinta, benché un'altra ve ne sia di tal nome parimenti nobile.

*Nel Duomo Vecchio eravi
 l'attuale pietra sepol-
 crale, che essendo spez-
 zata nel 1755. i cano-
 nici se ne servirono per
 il limitare della porta
 della loro nova sa-
 grestia*

CLVIII - *Nel duomo vecchio
 eravi la presente pietra sepol-
 crale, che essendo spezzata nel
 1755 i canonici se ne servirono
 per il limitare della porta del-
 la loro nova sagrestia.*



CLARA SVB HOC TVMVLO STIRPS CALCA-GNINA QUIESCENS /
 CLAVDITVR INSIGNIS NOBILITATE FIDE 1465 /// D(---) V(---) /
 V(IR) CL(arus) FR(anciscus) CAL(cagninus) DVM HVIVS OPIDI AC /
 TOTIVS EIVS POLICINI PRÆPECTVS [---]

Lapide sepolcrale, con stemma quattrocentesco al centro, della nobile famiglia Calcagnini. Il monumento, ch'è andato perduto, era già spezzato nella parte inferiore al tempo del Campagnella. Nell'iscrizione compare l'anno 1465 e viene nominato Francesco Calcagnini capitano della città e di tutto il Polesine di Rovigo per gli Estensi.

Il suddetto sepolcro esisteva nel duomo vecchio e fu demolito nell'occasione della rifabbrica di esso duomo.